

# TENDENZE DEI PREZZI

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS  
Unione Italiana Camere di Commercio,



Unioncamere con la collaborazione scientifica dell'IRS  
Industria, Artigianato e agricoltura

## Tariffe e servizi ostacolano la discesa dell'inflazione

L'inizio del 2001 costituisce una fase interlocutoria per l'inflazione italiana. Si stanno spegnendo le spinte dal versante dell'inflazione importata a seguito dell'operare congiunto di diversi elementi. Si è interrotta da settembre la fase di ascesa dei corsi del petrolio. La domanda mondiale rallenta. Frenano i prezzi delle materie prime non energetiche. Il cambio dell'euro si sta gradualmente apprezzando.

Non è però detto che il recente episodio inflazionistico possa considerarsi archiviato. Innanzitutto il prezzo del petrolio resta estremamente volatile. Non è dunque scontata l'effettiva stabilizzazione dei prezzi medi del 2001 su valori inferiori a quelli del 2000. Inoltre, in Italia, come nel resto d'Europa, sono emerse all'inizio del 2001 alcune accidentalità nel percorso di rientro dell'inflazione. Queste attengono a decisioni relative alla politica tariffaria, al rilancio dei prezzi dei servizi, in particolare alberghie-

ri, e, soprattutto, allo shock che ha colpito la filiera delle carni.

In Europa si sta dilatando temporalmente la fase di convergenza dell'inflazione agli obiettivi della Bce. Si rafforza il rischio di un graduale innalzamento delle aspettative d'inflazione. Nel caso italiano molto dipenderà dalla conclusione delle prossime tornate contrattuali. Sebbene sia possibile mantenere l'ancoraggio dei salari al tasso d'inflazione programmato dal Governo, la stessa revisione dell'inflazione-obiettivo può contribuire a rendere più elevata la crescita salariale attesa per l'anno in corso. Il tasso d'inflazione programmato per l'anno 2001, pari inizialmente all'1.1% (Dpef di giugno '99, Governo "D'Alema"), era stato rivisto all'1.7% nel Dpef della scorsa estate. Non è inoltre chiaro se la probabile revisione della stima d'inflazione 2001, che verrà proposta nel prossimo Dpef, possa condizionare i termini della contrattazione, dato che il tasso d'inflazione indicato dal

Dpef per l'anno in corso costituisce, di fatto, un valore di *preconsuntivo* piuttosto che un vero *obiettivo*. E' anche possibile che l'attesa revisione al rialzo del tasso programmato d'inflazione 2001 incentivi i sindacati a cercare di incorporare tale indicazione già nei rinnovi dei contratti scaduti nel 2000. Pertanto, pur ribadendo il principio di una dinamica retributiva pilotata dal tasso d'inflazione programmato, ci potremmo confrontare con una misura di tale variabile sopra il 2%, rispetto all'1.7% che era stato stabilito lo scorso anno. Il vero banco di prova per valutare l'eventuale persistenza dell'inflazione sui valori più alti toccati nel corso degli ultimi mesi sarà pertanto costituito dall'esito dei prossimi rinnovi contrattuali, in particolare della metalmeccanica.

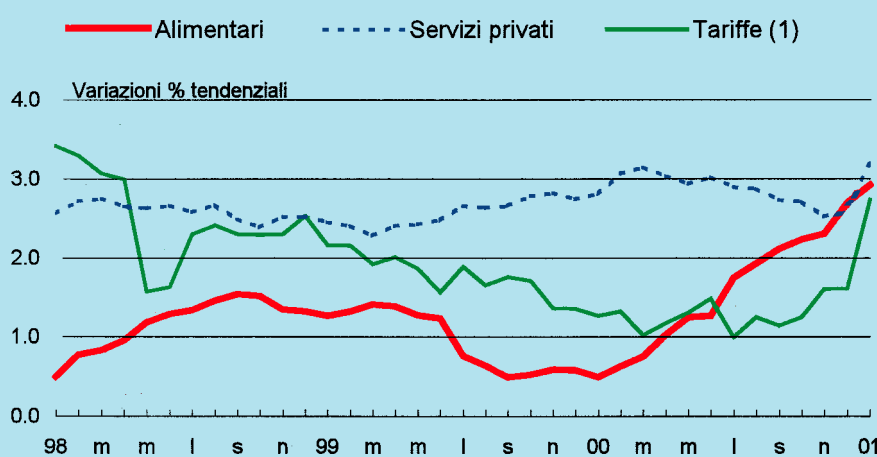
E' in ogni caso già scontato che l'inflazione 2001 non potrà discostarsi di molto dai livelli medi del 2000. Dal 2.5% dello scorso anno al 2.4% del 2001 indicato dalle nostre previsioni, riviste al rialzo di due decimi rispetto alle stime di fine 2000.

La revisione della previsione d'inflazione per l'anno in corso incorpora principalmente l'innalzamento del profilo dell'inflazione tariffaria, una dinamica più accentuata dei prezzi dei servizi privati, oltre ai contraccolpi sui prezzi dello shock che ha interessato la filiera delle carni.

Alle conseguenze degli effetti legati al riposizionamento della domanda dalle carni bovine verso altri prodotti che ne sono immediati sostituti è dedicata parte degli approfondimenti contenuti nelle schede interne. L'incremento dei prezzi riflette la momentanea scarsità di offerta di fronte dello *shift* della domanda verso le carni bianche e suine. L'accelerazione



### Prezzi al consumo: alimentari, servizi e tariffe



(1) Escluse le tariffe energetiche.

Fonte: elaborazione IRS su dati Istat (NIC). Previsioni IRS per gennaio 2001.

✠ dovrebbe però rivelarsi transitoria. La ragione è da ricercarsi nel superamento del collo di bottiglia di breve periodo alla produzione di carni alternative. Difatti, trattandosi di produzioni caratterizzate da un ciclo di allevamento abbastanza breve, nel giro di qualche mese l'offerta dovrebbe adeguarsi alla maggiore richiesta, smussando i relativi picchi di prezzo.

Gli altri settori sui quali merita concentrare l'attenzione sono le tariffe pubbliche e i servizi privati. Circa le prime, è evidente come nel corso dello shock petrolifero queste abbiano giocato un ruolo moderatore dell'inflazione generale, cui potrebbe seguire una fase di recupero. Segnali in questa direzione sono

già emersi in alcuni provvedimenti di adeguamento varati ad inizio d'anno.

Una scheda di approfondimento è inoltre dedicata al tema delle tariffe idriche. Per queste si riscontrano livelli di prezzo in Italia notevolmente inferiori agli altri paesi europei. E' possibile, dunque, che nei prossimi anni si verifichi una fase di convergenza verso i livelli medi internazionali, da cui conseguirebbe una significativa ulteriore accelerazione della dinamica di questa tariffa.

In passato i prezzi dei servizi si erano contraddistinti per una elevata reattività rispetto all'innalzamento delle attese d'inflazione. Un'analisi dettagliata delle tendenze del settore

è contenuta all'interno del bollettino. Se si eccettua per casi isolati, nella fase più recente l'inflazione dei servizi non sembra evidenziare particolari accelerazioni. Tuttavia, emergono con chiarezza alcuni episodi inflazionistici: emblematico è il caso della polizze RC-auto, dove permangono dubbi circa gli effetti prodotti dalla liberalizzazione del settore. Questo ordine di considerazioni è rafforzato dai provvedimenti di blocco decisi dal Governo la scorsa primavera. Tensioni di un qualche rilievo si osservano poi nell'andamento dei prezzi dei servizi alberghieri.

## In questo numero:

PREZZI INTERNAZIONALI	☞ Un petrolio volatile condiziona ancora il quadro dell'inflazione	3
PREZZI INTERNI	☞ Prezzi al consumo al 2.5% nel 2000	5
PREVISIONI	☞ Discesa dell'inflazione alla prova dei rinnovi contrattuali	7
SERVIZI PRIVATI	☞ Dai servizi alberghieri una spinta all'inflazione	9
ALIMENTARI	☞ L'effetto "mucca pazza" acuisce le tensioni sul mercato alimentare	12
SCHEDA	☞ I prezzi delle carni lungo la filiera distributiva	14
	☞ A novembre ferme le vendite alimentari	15
TARIFFE	☞ A gennaio una raffica di aumenti	16
SCHEDA	☞ Tariffe idriche: più basse solo in Ungheria e Lituania	18

## TENDENZE DEI PREZZI

Registrazione Tribunale di Milano n. 152 del 7.3.1992

**Direttore Responsabile:** Vittorio Macchitella.

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS - UNIONCAMERE Unione Italiana Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con la collaborazione scientifica dell'IRS(Istituto per la Ricerca Sociale).

**Direttore:** Ugo Girardi.

**Responsabile scientifico:** Carlo Dell'Aringa.

**Responsabile di redazione:** Cesare Vignocchi.

**Comitato di redazione:** Donato Berardi, Roberta Colavecchio, Carlo Dell'Aringa, Fedele De Novellis, Amedeo Del Principe, Mimma Giangrande, Ugo Girardi, Luigi Pieraccioni, Attila Tarocchi, Silvio Tortora.

Grafici e segreteria: Dalia Imperatori.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 12 Febbraio 2001.

**AGEPE**  
una società di:



**Editore AGEPEsrl**

Via Domenico Trentacoste, 9 - 20134 MILANO

Tel. 02 21562.1 s.p. - Telefax 02 264.03.30-215.80.40

Publicità: Direzione Agepe

Stampa: Grafiche P.B. Snc - Via Colombera 10/A- 26831 Casalmiocco (LO)

Tel. 02 98260498 r.a. - Fax 02 98260149

Costo copia 5000 + spese spedizione

**L'abbonamento a cinque numeri effettivi all'anno costa 66.000 lire (IVA Assolta dall'Editore) e da diritto al rinvio della copia in caso di mancato recapito postale.**

**Abbonarsi è facile:**

Conto Corrente Postale 28308203 Intestato a:

AGEPEs.r.l. - Via D. Trentacoste 9 - 20134 Milano

Servizio abbonamenti: Gabriella Crotti - Tel. 02 21562.229

Progetto grafico: Francesco Lerza

# Un petrolio volatile condiziona ancora il quadro dell'inflazione

A inizio 2001 il quadro dell'inflazione internazionale si è caratterizzato per un parziale rientro dei fattori che ne avevano indotto l'accelerazione nel corso del 2000. Il prezzo del petrolio si è ridimensionato, pur mantenendo una elevata volatilità (Figura 1). Le quotazioni in dollari delle materie prime non energetiche sono rimaste sostanzialmente stabili. Si è modificato anche lo scenario sul versante della crescita internazionale. In particolare, sintomi di marcato rallentamento hanno interessato l'economia americana.

L'insieme di elementi menzionati concorre a posizionare nei mesi appena trascorsi il punto di massimo relativo delle spinte inflazionistiche derivanti dal canale delle materie prime per i principali paesi industrializzati. Tale ipotesi è ulteriormente rafforzata nel caso dei paesi euro dal contestuale apprezzamento del tasso di cambio.

Tale insieme di circostanze non costituisce però condizione sufficiente per considerare concluso il recente episodio inflazionistico che ha colpito i paesi industrializzati. La fase attuale è caratterizzata dall'esplicitarsi dei cosiddetti effetti di *second round* sull'inflazione indotti dalla risalita del prezzo del petrolio: trasferimento dei rincari dei costi sui prezzi dei prodotti finali, effetti di rincorsa generati dalla traslazione della maggiore inflazione sulle aspettative. Pertanto, si

configura una fase interlocutoria caratterizzata da una sovrapposizione di dati di segno contrastante, che è utile riepilogare risalendo gli stadi del processo di formazione dei prezzi.

L'andamento dei prezzi delle materie prime non energetiche nel corso degli ultimi mesi si è caratterizzato per una sostanziale stabilità delle quotazioni. Tale andamento accomuna tanto le componenti delle materie prime alimentari, quanto l'evoluzione dei prezzi di altre *commodities*. In particolare, si segnala la fase di stabilità osservata sul versante dei prezzi dei metalli, componente che usualmente si caratterizza per una pronunciata pro-ciclicità.

Il segnale di stabilità che ha caratterizzato l'evoluzione delle quotazioni in dollari si tramuta in ogni caso in un sensibile incremento dei prezzi una volta che se ne consideri il costo in valuta interna. L'indice CCIAA-Irs, che fa riferimento all'andamento delle quotazioni rilevate sulla Piazza milanese, evidenzia una fase di sostenuti rialzi nel corso dell'ultimo anno dei corsi delle materie prime ad uso industriale. La tendenza riflette principalmente l'apprezzamento del cambio del dollaro. Si segnala invece la stabilità dei prezzi delle materie prime alimentari il cui andamento sul territorio nazionale non riflette necessariamente, come abbiamo più volte ricordato, le tendenze rilevate

## Tav. 1 - I dati recenti

Variazioni % sull'anno precedente

	ott.00	nov.00	dic.00
<b>Prezzi al consumo<sup>(1)</sup></b>			
Francia	2.1	2.2	1.7
Germania	2.4	2.6	2.3
Spagna	4.0	4.1	4.0
Regno Unito	1.0	1.0	0.9
UEM	2.7	2.9	2.6
ITALIA	2.7	2.9	2.8
Diff. Italia	0.0	0.0	0.2
Stati Uniti	3.4	3.4	3.4
Giappone	-0.9	-0.5	-0.3
<b>Prezzi alla produzione</b>			
Germania <sup>(2)</sup>	4.6	4.7	-
Regno Unito	2.8	2.8	-
Stati Uniti	3.5	3.5	-
Giappone	-0.1	-0.1	-
ITALIA	6.7	6.7	6.2

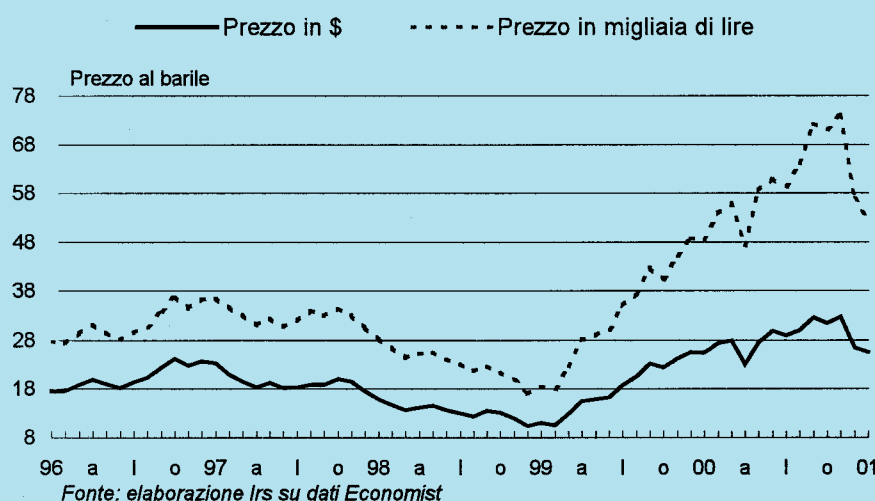
Fonte: elab. IRS su dati Eurostat, OCSE

<sup>(1)</sup> Paesi euro: dati armonizzati.

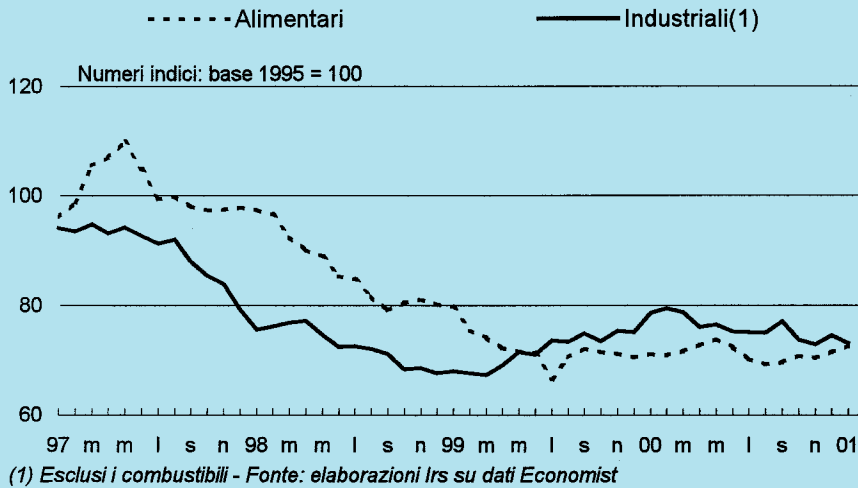
<sup>(2)</sup> Fonte Bundesbank.

sul versante delle quotazioni internazionali. In generale, il quadro che si desume con riferimento ai prezzi delle materie prime non energetiche è quello di un iniziale rientro delle tensioni impresse dallo slittamento del cambio durante il 2000 (Figure 2a e 2b). Tale profilo si accompagna ad un parziale rientro delle quotazioni del greggio rispetto ai picchi nell'intorno dei 37 dollari al barile toccati lo scorso mese di settembre. In gennaio la quotazione spot per la varietà Brent si è posizionata nell'intorno dei 25.5 dollari al barile. L'andamento giornaliero delle quotazioni si è però caratterizzato per una volatilità estremamente pronunciata. Il prezzo è variato fra un minimo di 21.5 dollari al barile d'inizio gennaio, sino ad un nuovo massimo relativo di 29.5 dollari ad inizio febbraio. L'ampiezza del *range* di escursione dei prezzi rende conto delle incertezze che gravano sul mercato petrolifero. Diversi fattori sono intervenuti nel determinare il parziale ridimensionamento delle quotazioni. Sono in parte rientrati i timori circa una possibile inadeguatezza delle riserve americane nell'eventualità di un inverno particolar-

Fig. 1 - Prezzo del petrolio Brent



**Fig. 2a - Materie prime in dollari**



mente rigido. Nello stesso periodo si sono esplicitati gli effetti positivi degli 800mila barili aggiuntivi della produzione giornaliera Opec, estratti a partire dall'1 ottobre, nonché dei 30 milioni di barili facenti parte delle riserve strategiche americane messe a disposizione dei raffinatori. A tali impulsi ribassisti si sono poi aggiunte le rassicurazioni saudite circa la disponibilità del maggior paese produttore a coprire eventuali interruzioni delle esportazioni irachene. Infine, si è registrato un significativo rallentamento della domanda da parte dei raffinatori orientali, soprattutto in conseguenza del protrarsi delle difficoltà economiche del Giappone. Il quadro per i prossimi mesi rimane tuttavia incerto. In particolare, il taglio produttivo di 1.5 milioni di barili al giorno deliberato a gennaio dall'Opec potrebbe ostacolare l'attività di accumulazione di riserve (che rimangono comunque basse) in un momento importante della stagione.

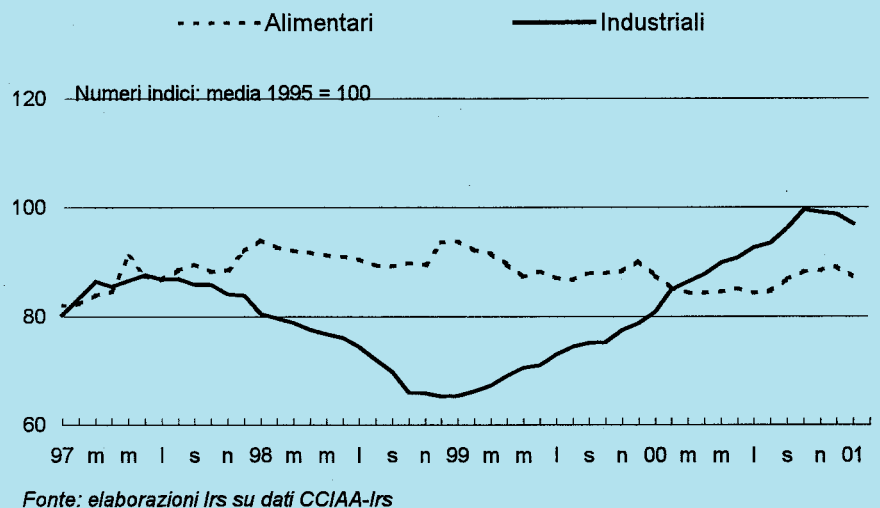
A seguito dell'interruzione della fase di incremento del prezzo del petrolio, i prezzi alla produzione hanno cominciato a manifestare qualche primo segnale di rallentamento a fine 2000. Alla decelerazione ha contribuito la persistenza di una fase di moderata crescita del costo del lavoro che ha caratterizzato nel corso del

2000 i maggiori paesi industrializzati. Anche negli Stati Uniti, dove a fine 2000 erano emersi segnali di accelerazione, le prime risultanze di inizio anno stanno mostrando un rapido rientro delle spinte salariali a seguito dell'indebolimento congiunturale e del rallentamento del ritmo di creazione di posti di lavoro. Nei paesi europei la crescita occupazionale è rimasta robusta sino a fine 2000, ma una attenuazione della dinamica è prevedibile tenuto conto del ridimen-

sionamento dell'attività economica che ci si attende per i prossimi mesi.

Alla luce del quadro sopra descritto, è possibile una fase di decelerazione dell'inflazione al consumo nel corso dei prossimi mesi. Ad inizio 2001 sono però emersi alcuni rialzi dei prezzi nei paesi euro che hanno interrotto la flessione dell'inflazione. In particolare, sono risultati in accelerazione i prezzi dei prodotti alimentari, principalmente per i rialzi dei prezzi delle carni che costituiscono diretti sostituti delle carni bovine. I dati tedeschi relativi al mese di gennaio hanno anche risentito di alcuni interventi in campo di tariffario, circostanza analoga a quanto rilevato nei dati italiani. Qualora anche gli altri paesi euro confermassero tale andamento, l'inflazione dell'area euro a gennaio risulterebbe nuovamente in aumento dopo la momentanea flessione di dicembre al 2.6% dal 2.9% di novembre. I dati più recenti punterebbero però principalmente nella direzione di fattori accidentali - effetto "mucca pazza", elementi *one off* legati ad alcune decisioni tariffarie - che hanno condizionato i dati del mese di gennaio. In generale la stabilità delle componenti di fondo dell'inflazione dei paesi euro è testimoniata dall'andamento degli indicatori di *core inflation* che restano assestati su dinamiche inferiori all'1.5% nel corso degli ultimi mesi.

**Fig. 2b - Materie prime in lire**

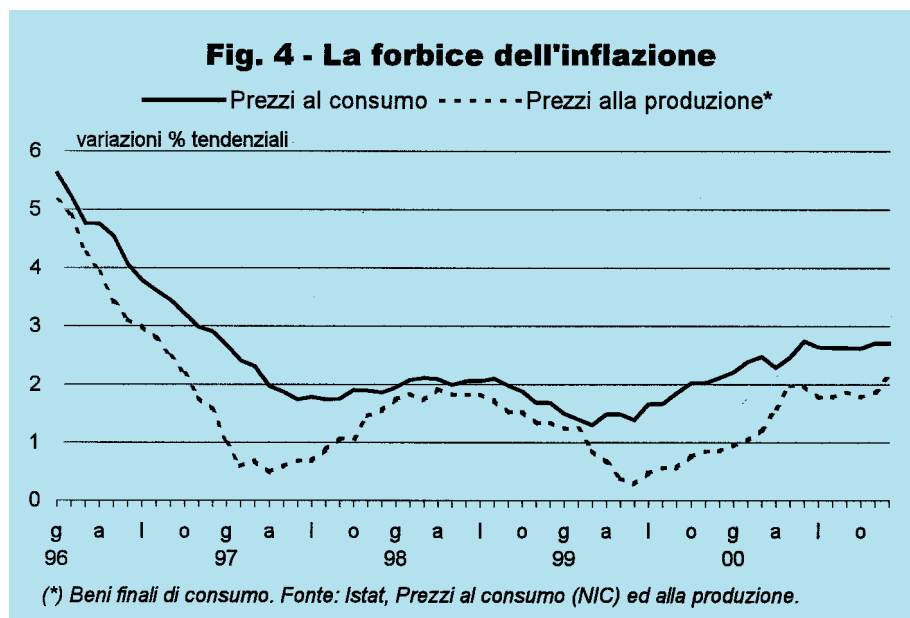


# Prezzi al consumo al 2.5% nel 2000

Il 2000 si è chiuso con un'inflazione al consumo misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale (NIC) al 2.5%. Già dai primi mesi del 2000 era apparso evidente che l'inflazione era destinata ad aumentare. Lo scenario dei prezzi era compromesso dagli impulsi congiunti di un cambio più debole e di un petrolio più caro.

Il 1999 si era chiuso con un incremento medio annuo dei prezzi al consumo dell'1.7%, agevolato dalla moderazione sul fronte dei costi interni e da prezzi delle materie prime in calo. Ma già dalla seconda metà del 1999 si erano manifestati i sintomi tipici dell'inflazione importata via ragioni di scambio, il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo in dicembre era già al 2.1%. I prezzi alla produzione tuttavia erano rimbalzati dai saggi anno su anno negativi di avvio 1999 a tassi vicini al 3% a fine anno. Nel corso del 2000 le tensioni sui prezzi alle prime fasi del processo di commercializzazione si sono acuite: i prezzi alla produzione hanno esibito una vera e propria *escalation*, portandosi in pochi mesi su saggi di crescita anno su anno vicini al 7%. Valore intorno al quale si sono stabilizzati per la restante parte dell'anno.

Ancora una volta a trainare i rialzi dei prezzi alla produzione sono stati

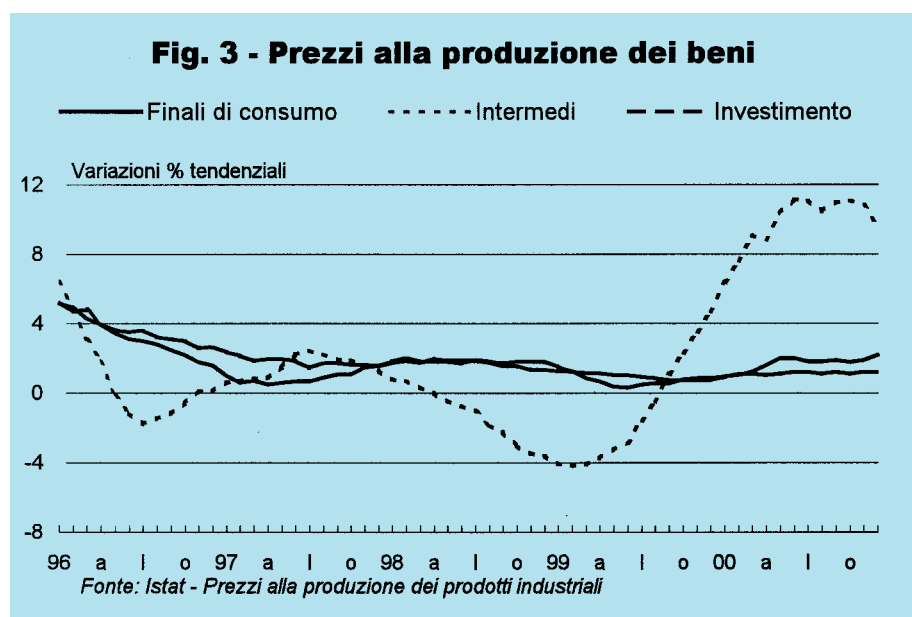


soprattutto i prodotti intermedi, che più hanno risentito dell'accresciuto costo delle materie prime energetiche (Figura 3). A metà del 2000 l'inflazione alla produzione degli intermedi superava già il 10%, mentre i beni finali di consumo e i beni di investimento si mantenevano su valori dell'1-2%. Dinamiche sulle quali i prezzi si sono assestati per tutta la seconda parte dell'anno.

Il dettaglio per settore di attività consente di dare una migliore lettura degli effetti prodotti dallo shock

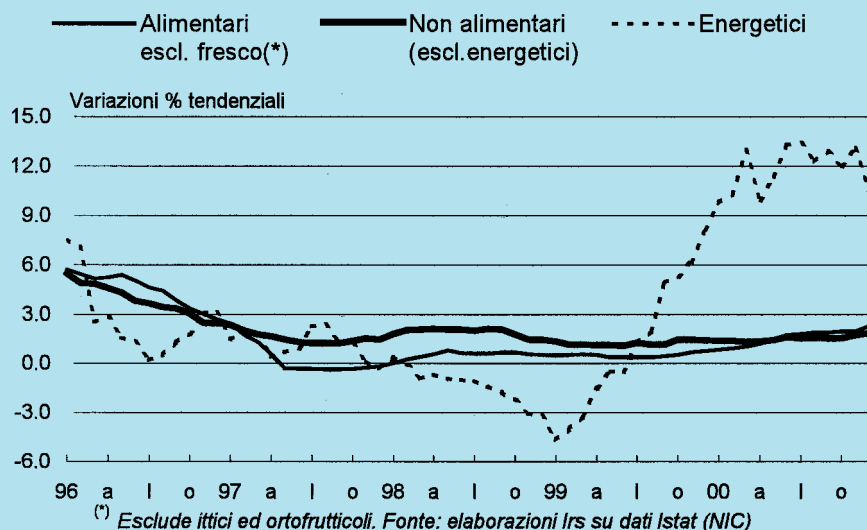
di offerta: stando alle rilevazioni Istat dello scorso dicembre i prezzi alla produzione di energia elettrica, gas e acqua sono aumentati anno su anno del 28%, i prodotti petroliferi raffinati del 13%. A scalare, anche le produzioni a maggiore intensità di utilizzo delle materie prime energetiche hanno subito forti contraccolpi sui relativi prezzi: le produzioni di carta a prodotti di carta, stampa ed editoria hanno esibito rincari del 7%, i prodotti chimici e le fibre sintetiche del 7%, prodotti delle miniere e delle cave il 6%, i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi il 4.5%. I settori di attività tradizionalmente più a valle rispetto allo shock hanno anch'essi esibito aumenti, anche se di entità più contenuta: i prezzi alla produzione del cuoio e dei prodotti in cuoio sono lievitati del 4%, l'abbigliamento e l'industria tessile del 3%, i prezzi alla produzione dei generi alimentari sono cresciuti del 2%.

Le spine provenienti dal canale degli scambi internazionali sono state moderate dall'estrema moderazione osservata sul fronte delle determinanti interne dei costi di produzione, ovvero del costo del lavoro. Le retribuzioni contrattuali si sono mantenute su un sentiero di assoluta moderazione: a dicembre l'incremento su base tenden-





**Fig. 5 - Prezzi al consumo dei prodotti**



ziale delle retribuzioni orarie per il settore dell'industria in senso stretto era dell'1.7%, sugli stessi valori osservati in tutta la seconda metà del 2000. In termini medio annui il dato è solo marginalmente superiore, all'1.9%, per effetto della seconda tranche di aumenti retributivi stabiliti dal relativo contratto: nel 2000 le retribuzioni contrattuali dell'industria sono dunque cresciuti di circa mezzo punto percentuale in meno ai prezzi al consumo. Le retribuzioni di fatto si collocano poi su dinamiche lievemente superiori, la stima per l'anno 2000 è di una crescita del 2.3-2.4%. La dinamica dei costi unitari delle imprese è poi ulteriormente amplificata da un incremento della produttività nell'industria in senso stretto stimata nel 2000 sopra al 2.5%. Si perviene in tal modo ad una quantificazione marginalmente negativa della dinamica del Clup (costo del lavoro per unità di prodotto).

Sulla base degli andamenti osservati a monte, nel 2000 anche l'inflazione al consumo è stata trainata principalmente dai prezzi dei prodotti energetici (carburanti, combustibili da riscaldamento e tariffe energetiche - elettricità e gas metano), i cui prezzi hanno incorporato gli andamenti dei relativi prezzi alla produzione.

Di pari passo con i segnali di

estrema tranquillità osservati sui prezzi alla produzione dei beni finali di consumo i prezzi a consumo dei prodotti alimentari e non sono rincarati mediamente dell'1.5%, ben al di sotto della media generale dei prezzi al consumo (Figure 4-5).

Qualche tensione è emersa nel comparto dei servizi privati, i cui prezzi rincarano mediamente nel 2000 del 2.8%. All'interno del comparto, tuttavia, si notano significative divergenze: a trascinare al rialzo le dinamiche dei prezzi sono infatti

principalmente i prezzi dei servizi di trasporto, degli alberghi, e, infine, dei servizi sanitari. Questi andamenti sono puntualmente documentati nelle pagine che seguono.

Infine, all'insegna della moderazione è proseguito l'andamento delle tariffe pubbliche, che chiudono l'anno con ritocchi limitati all'1.3%: numerosi aumenti, alcuni anche di natura non stagionale, sono tuttavia stati disposti a partire dal gennaio 2001. Si rinvia, per un'analisi, alla sezione contenuta nel presente rapporto.

In sintesi, il quadro dei prezzi ha riflesso andamenti contrastanti, con spinte rilevanti dal canale estero e moderazione sul versante interno. Limitatamente al 2000 la risposta del sistema alla maggiore inflazione importata può considerarsi "virtuosa". Ciò non esclude rischi in prospettiva, come discusso nella successiva sezione dedicata alle previsioni.

**Tav. 2 - Le diverse misure di inflazione**

Variazione % sull'anno precedente

	1996	1997	1998	1999	2000
	<i>Media</i>				
<b>Intera collettività nazionale</b>					
Completivo con tabacchi	4.0	2.0	2.0	1.7	2.5
Completivo senza tabacchi	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5
Ex fresh food and energy <sup>(1)</sup>	4.2	2.1	2.2	1.7	1.9
Indice per le famiglie di Op. ed Imp. <sup>(2)</sup>	3.9	1.7	1.8	1.6	2.6
Indice armonizzato euro	4.0	1.9	2.0	1.7	2.6
Deflatore dei consumi delle famiglie	4.4	2.2	2.1	2.2	2.8 <sup>(3)</sup>

(1) Elaborazioni Irs su dati Istat.

(2) Dato non armonizzato - esclude i tabacchi.

(3) Consumi finali nazionali - Spesa delle famiglie (III° Trim. 2000).

# Discesa dell'inflazione alla prova dei rinnovi contrattuali

Le previsioni di inflazione che presentiamo in questo numero devono affrontare un insieme di quesiti aperti nel corso degli ultimi mesi. Stanno gradualmente rientrando le spinte sui prezzi dei prodotti energetici; mentre emergono accelerazioni legate a fattori parzialmente accidentali. Rialzi tariffari ad inizio 2001 dopo un biennio di moderazione e, soprattutto, l'impennata dei prezzi delle carni. Tali andamenti non costituiscono peculiarità italiana, ma accomunano le tendenze di fondo dei paesi dell'area euro.

Il cumularsi di questi elementi ha condotto l'inflazione ad esibire una deviazione al rialzo rispetto a quanto giustificato dagli andamenti di fondo. Temporanee sorprese inflazionistiche possano tramutarsi in livelli d'inflazione persistentemente più elevati se la "temporaneamente" più elevata inflazione condiziona le attese d'inflazione di medio termine. Sono importanti al proposito i meccanismi di propagazione degli shock - ad esempio forme di indicizzazione interne del sistema che aggiustano meccanicamente i prezzi all'inflazione passata ed in particolare,

fra queste, le indicizzazioni salariali. Ma, ovviamente, conta anche l'intensità degli shock stessi. Quest'ultimo aspetto attiene a quanto l'inflazione tende ad innalzarsi per il puro effetto d'impatto dello shock. Altrettanto rilevante è inoltre la durata dello shock stesso. In effetti, un'inflazione che si mantiene a lungo distante dagli obiettivi della banca centrale, sia pure per effetto di shock esterni, è possibile che mini la credibilità degli obiettivi di questa.

L'inflazione dei paesi euro si colloca oramai da circa un anno al di sopra della soglia del 2% indicata come tetto "limite" ammesso nel medio termine dalla Bce. Siamo quindi in una fase in cui la successione di diversi fattori specifici sta generando una prolungata deviazione dell'inflazione dal target della banca centrale. E quanto più prolungata risulta tale deviazione, tanto più probabile la perdita di credibilità del target stesso. In previsione, questo vuol dire che l'ipotesi di assenza di risposta salariale all'inflazione che deriva dall'ipotesi di temporaneità dell'episodio inflazionistico, può non

essere corretta proprio perché questo si sta protrahendo temporalmente.

All'interno di questo quadro di fondo, valido per il complesso dell'area euro, il caso italiano costituisce un caso particolare. Come noto, per l'Italia il concetto di inflazione-obiettivo rientra esplicitamente nei meccanismi di determinazione degli aumenti salariali attraverso la fissazione di un tasso d'inflazione programmato indicato dal Governo ogni anno in occasione della pubblicazione del Dpef. Tale obiettivo non necessariamente coincide con quello della Banca centrale. In ogni caso la questione è stata negli ultimi anni risolta in pratica fissando un tasso d'inflazione programmato molto basso, e dunque non incoerente con gli obiettivi della Bce. Diversa però la questione se il tasso d'inflazione programmato viene assoggettato a revisione. Se il Governo, volendo fissare un target d'inflazione credibile, innalza l'inflazione programmata, è esso stesso a determinare i presupposti per un innalzamento della dinamica salariale e dunque per una maggiore inflazione in futuro.

La questione è di particolare interesse in funzione del fatto che il recente episodio inflazionistico è ascrivibile agli esiti della perdita di ragioni di scambio occorsa nel passato biennio. Gli accordi di politica dei redditi prevedono che l'eventuale differenziale d'inflazione rispetto al programmato non sia oggetto di recupero ex-post se la maggiore inflazione è spiegata dall'andamento sfavorevole delle ragioni di scambio. In linea di principio, pertanto, la passata maggiore inflazione non dovrebbe trasferirsi sulla dinamica futura delle retribuzioni contrattuali. E' stato però innalzato dall'ultimo Dpef (Governo Amato) il tasso d'inflazione programmato per l'anno 2001. Esso è stato condotto all'1.7% dal precedente 1.1% (Governo D'Alema). Non è inoltre chiaro se la probabile revisione della stima d'inflazione 2001 che verrà proposta nel prossimo Dpef potrà condizionare i termini della contrattazione, dato che letteralmente il tasso d'inflazione indicato dal Dpef per l'anno in corso costituisce un *preconsuntivo* piuttosto che un *obiettivo*. E' anche possibile che l'attesa revisione al rialzo del dato d'inflazione 2001 incentivi i sindacati a cercare di incorporare

## Tav. 3 - Prezzi in Italia: consuntivi e previsioni

Variazioni % sull'anno precedente

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
	Media	Media	Media	dic.	Media	Media
					(1)	(1)
<b>Prezzi alla produzione beni finali di consumo</b>						
Prodotti alimentari <sup>(2)</sup>	0.8	1.8	0.0	2.0	1.2	0.5
Prodotti non alimentari	1.0	1.6	1.2	2.3	2.0	0.7
<b>Totale</b>	<b>0.9</b>	<b>1.7</b>	<b>0.7</b>	<b>2.1</b>	<b>1.7</b>	<b>0.6</b>
<b>Prezzi al consumo</b>						
Prodotti alimentari	0.0	1.2	0.9	2.7	1.6	0.7
- alimentari, ex fresco	0.2	0.6	0.5	2.2	1.5	1.2
Prodotti non alimentari	1.5	1.9	1.2	1.8	1.5	1.2
Prodotti energetici <sup>(3)</sup>	1.1	-1.3	1.0	10.5	11.9	-0.3
Servizi privati	2.8	2.6	2.5	2.6	2.8	2.5
Tariffe pubbliche <sup>(4)</sup>	4.2	2.4	1.8	1.6	1.3	1.2
Affitti	6.6	5.2	3.3	2.4	2.5	2.4
<b>Totale</b>	<b>2.0</b>	<b>1.9</b>	<b>1.7</b>	<b>2.7</b>	<b>2.5</b>	<b>1.5</b>

Fonte: elaborazioni IRS sugli indici Istat NIC e dei prezzi alla produzione.

(1) Previsioni. (2) Comprende i tabacchi ma esclude gli ortofruttili freschi.

(3) Include le tariffe energetiche (en.elettrica, gas, ed altri).

(4) Esclude gli energetici (en.elettrica, gas, ed altri).

**Tav. 4 - Previsioni**

Variazioni % sull'anno precedent

	2000 <sup>(1)</sup>	2001 <sup>(2)</sup>	2002 <sup>(2)</sup>
<b>Prezzi al consumo</b>			
Francia	1.7	1.4	1.4
Germania	1.9	1.7	1.5
Spagna	3.4	2.9	2.6
Regno Unito	2.1	2.2	2.4
Italia	2.5	2.4	1.5
Stati Uniti	3.4	2.7	2.4
Giappone	-0.7	-0.3	0.0
<b>Prezzi alla produzione</b>			
Germania	3.3	2.4	1.6
Regno Unito	2.6	2.2	2.2
Stati Uniti	3.6	1.7	1.4
Giappone <sup>(3)</sup>	0.1	-0.2	-0.2
Italia <sup>(4)</sup>	6.0	2.7	0.3

Fonte previsioni: IRS - Italia,

Consensus - altri paesi

<sup>(1)</sup> Precons. <sup>(2)</sup> Previsione

✖✖ tale indicazione nei prossimi rinnovi contrattuali. Pertanto, pur ribadendo il principio di una dinamica retributiva pilotata dal tasso d'inflazione programmato, ci potremmo confrontare con una misura di tale variabile sopra il 2%, rispetto all'1.1% che era stato stabilito due anni fa.

Se il quadro di fondo dal versante delle retribuzioni contrattuali ci spinge a ritenere che il passato shock energetico non è esente da conseguenze sull'andamento futuro dell'inflazione, altre evidenze si sono cumulate nel corso dell'ultimo anno sempre in tema di dinamiche salariali. In particolare, emergono rilevanti mutamenti nella composizione della forza lavoro. Le nuove forme d'ingresso nel mercato si caratterizzerebbero per livelli di costo del lavoro modesti, con un conseguente ridimensionamento della dinamica retributiva media del sistema. Si osserva pertanto l'andamento apparentemente paradossale di una fase di sostenuta crescita dell'occupazione accompagnata da dinamiche delle retribuzioni di fatto molto contenute. E' per questo ordine di motivazioni che ci pare corretto disegnare uno scenario prospettico che, pur a rischio di possibili rim-

balzi dal versante delle retribuzioni contrattuali, non si tramuta in spinte rilevanti sul costo del lavoro. Nel caso dell'industria, la crescita delle retribuzioni di fatto è posizionata vicino al 3% nel corso del biennio 2000-2001, con una accelerazione di pochi decimi rispetto alla media dell'ultimo triennio.

A partire da uno scenario di contenute accelerazioni salariali, il 2001 si caratterizza per i conti dell'industria per un andamento relativamente positivo della produttività. Contabilmente la dinamica del Clup industriale mantiene segno negativo nel 2001-2002.

Tenuto conto del contestuale segno negativo dei prezzi delle materie prime in lire, in flessione risulta anche la variazione dei costi unitati per le imprese del settore manifatturiero. Per i prezzi alla produzione dei beni finali di consumo la dinamica media del 2001 è all'1.8%, vicino al valore registrato nel 2000, 1.7%, in virtù del completamento ad inizio d'anno della traslazione sui prezzi finali dell'accelerazione dei costi occorsa lo scorso anno. Più decisa la decelerazione nel dato medio del 2002, quando la crescita dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo è posizionata allo 0.6%. Il profilo di rallentamento dei prezzi alla produzione è replicato negli andamenti dei prezzi al consumo dei beni sebbene qualche maggiore incertezza gravi sui prodotti alimentari, principalmente per l'ampia crescita dei prezzi dei sostituti delle carni bovine.

L'inflazione alimentare registrerà un aumento in media d'anno passando dall'1.6% del 2000 al 2% nel 2001. Per i non alimentari si passa dall'1.5 all'1.8%.

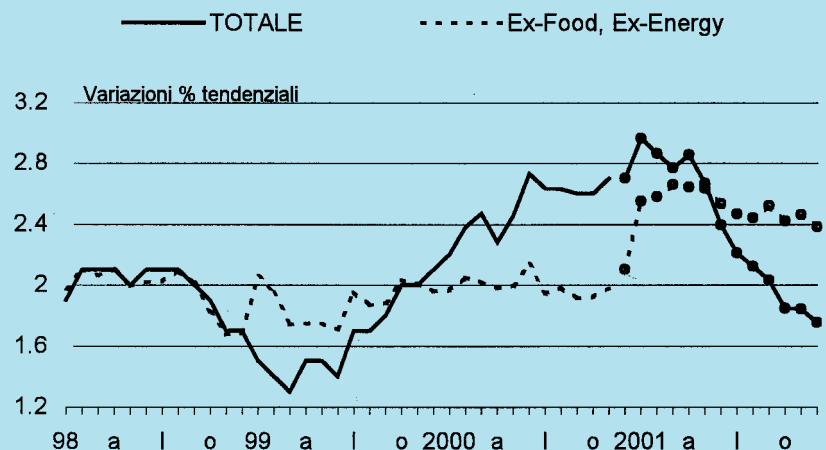
Il profilo flettente dell'inflazione che ci attendiamo prodursi nel corso del 2001, con un tendenziale che dal 3% di gennaio si porta al di sotto del 2% nei mesi finali dell'anno, dipende in buona misura dal rientro dell'inflazione degli energetici. Il dato medio annuo si colloca difatti in prossimità del 2%, in decisa decelerazione rispetto al 12% del 2000. In questo caso il percorso descritto discende dall'effettivo realizzarsi della stabilizzazione delle quotazioni del petrolio.

In aumento, dal 2.8% del 2000 al 3.2% del 2001, è l'inflazione del settore dei servizi privati.

Viene infine meno nel 2001 il contributo disinflazionistico della politica tariffaria. Le nostre previsioni indicano una risalita al 2.7% dopo la compressione avvenuta negli ultimi due anni.

In sintesi, il quadro per l'inflazione del 2001 è quello di una discesa legata essenzialmente al rientro della dinamica dei prezzi dei prodotti energetici. Il contributo calmieratore di questa componente è peraltro contrastato ad inizio d'anno da un altro shock negativo d'offerta che sta interessando il capitolo degli alimentari. Al netto di questi elementi, l'inflazione *core* scende debolmente nel 2001, per poi descrivere una flessione più marcata nel 2002. ●

**Fig. 6 - Inflazione di fondo**



Fonte: Dati Istat per i consuntivi, Previsioni Irs da Gennaio 2001



# Dai servizi alberghieri una spinta all'inflazione

I consuntivi Istat dei prezzi al consumo per l'anno 2000 hanno evidenziato una accelerazione dell'inflazione dei servizi privati: nella media dell'anno 2000 i prezzi del comparto sono aumentati del 2.8%, dopo il 2.5% registrato nella media del 1999.

Dopo la sensibile decelerazione dell'inflazione dei servizi registrata nel biennio 1996-1997 (quando il tasso di crescita anno su anno passò da livelli superiori al 5% di inizio 1996 al 2.5% di fine 1997), in linea con la flessione registrata nelle dinamiche salariali nominali, e la successiva stabilizzazione intorno a saggi del 2.5% nel corso del 1998 e nella prima metà del 1999, a partire dalla seconda metà del 1999 la corsa anno su anno dei prezzi dei servizi privati ha ripreso slancio, riportandosi su valori del 3% nella prima metà del 2000. Nell'ultima parte del 2000, poi, si è registrata una nuova flessione delle dinamiche anno su anno: l'ultimo tendenziale di dicembre 2000 si cifra al 2.6%. Sulla base delle anticipazioni provvisorie di fonte Istat, si stima che a seguito dei forti rincari del mese di gennaio 2001, la variazione anno su anno dei prezzi del comparto avrebbe superato nuovamente la soglia del 3%.

In considerazione del peso non secondario del comparto (il 27% nel paniere dei prezzi al consumo) l'inflazione dei servizi costituisce circa un terzo dell'inflazione generale misurata dall'indice generale dei prezzi al consumo (2.5% nella media dell'anno 2000). Depurando poi l'indice generale per l'effetto indotto dalla componente energetica del paniere (prezzi dei combustibili e tariffe energetiche indicizzate) il comparto dei servizi determina quasi la metà dell'inflazione di fondo.

I prezzi dei beni, alimentari e non, sono anch'essi in accelerazione ma si posizionano ancora su saggi più modesti di crescita, all'1.5-1.6%. Il differenziale di inflazione tra beni e servizi si colloca dunque al di sopra del punto percentuale.

Una situazione speculare si era registrata lo scorso anno quando ad

una crescita media dei prezzi dei servizi dell'ordine del 2.5% si era contrapposto un rincaro decisamente più contenuto per il mercato dei prodotti non energetici (intorno all'1%).

In termini cumulati, rispetto alla media dell'anno 1995, a fine 2000 i servizi privati sono rincarati mediamente del 17.1%, contro il 9.4% dei prezzi dei generi alimentari e l'11.4% dei prodotti non alimentari (al netto degli energetici): dunque ben 6-7 punti percentuali in più di crescita nell'arco dell'ultimo quinquennio. Per i prezzi dei servizi si registrano dunque saggi di incremento sistematicamente superiori a quelli del mercato dei beni.

Qualche precisazione è comunque d'obbligo.

Nella produzione di servizi, a differenza di quella di beni, la principale determinante dei costi di produzione è costituita dal costo del fattore lavoro. Per questa ragione l'andamento dei prezzi dei servizi privati è storicamente fortemente correlato all'evoluzione dei salari nominali. Gli andamenti della produttività del lavoro sono più lenti e regolari rispetto a quelli osservati negli altri settori produttivi. Una dinamica più contenuta della produttività determina, a parità di crescita nominale dei salari, una crescita più sostenuta del Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) nei servizi rispetto alle produzioni industriali, che si traduce in una inflazione più elevata nel mercato dei servizi.

La minore dinamica della produttività è solo una delle possibili spiegazioni del fenomeno osservato. Un'altra possibile interpretazione circa i rialzi delle dinamiche inflative del comparto dei servizi è costituita dalla minore apertura del settore alla concorrenza internazionale, oltre alla presenza di rigidità strutturali nel mercato interno.

Con questo proposito si sono ricostruiti gli andamenti dei prezzi relativi a sei tipologie di servizi (tra parentesi sono indicati i pesi relativi sul complesso dei servizi privati): i servizi personali e ricreativi (16%), i servizi per la casa (13%), i servizi di traspor-

to (19%), i servizi sanitari (13%), alberghi e pubblici esercizi (35%), e servizi finanziari e misti (4%). Ciascuna sottoclasse è ricostruita a partire dagli indici di prezzo elementari del paniere per l'intera collettività nazionale (Figure 7a e 7b).

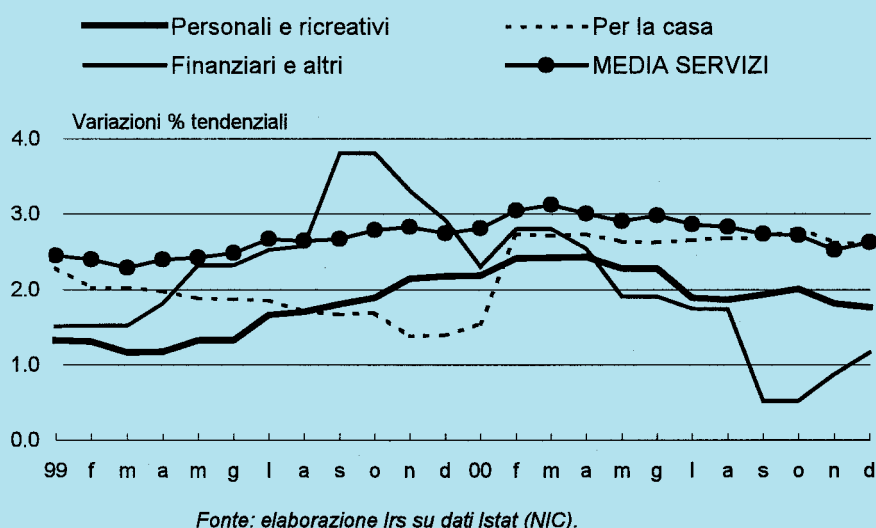
La Figura 8 illustra la crescita media annua dei prezzi per ciascuna delle sei sottoclassi individuate a confronto con la media dell'intero comparto. In prima battuta si possono distinguere tre sottoclassi con dinamiche più elevate rispetto alla media del comparto, che dunque più di altre contribuiscono ad elevare le dinamiche aggregate.

Tra i servizi a minore contributo inflativo si annoverano i servizi ricreativi, i servizi per la casa e i servizi finanziari, i cui prezzi nel 2000 sono rincarati del 2% circa; viceversa vi è un secondo gruppo di servizi, sanitari, di trasporto e pubblici esercizi, che ha esibito incrementi più forti, superiori al 3%.

Nel dettaglio dei servizi a minore contributo inflativo i servizi personali e ricreativi sono quelli con il peso relativo più elevato. Ne fanno parte tutti i servizi per il tempo libero (i prezzi del cinema, della palestra, della partita di calcio, degli spettacoli teatrali, ecc.) oltre ai servizi destinati alla cura della persona (taglio di capelli, permanente, pedicure, ecc.). Nel corso dell'ultimo anno i prezzi dei servizi ricreativi hanno esibito un graduale rallentamento delle dinamiche anno su anno: da valori del tendenziale superiori al 2% di fine 1999, all'1.8% di dicembre 2000. Nel dettaglio delle singole voci la maggiore crescita rispetto al livello 1995 si registra per il prezzo del biglietto di ingresso alla partita di calcio, aumentato del 23% (Figura 9).

Tra i servizi per la casa si annoverano le riparazioni di elettrodomestici e di oggetti di uso comune (capi di abbigliamento, scarpe, orologi, mobili, ecc.), oltre alle prestazioni professionali di servizi destinati all'abitazione e (idraulico, elettricista, operaio edile, domestica a ore, lavatura e stirature di capi, traslochi, ecc.).



**Fig. 7a - I servizi sotto la media**

✖ Nell'ultimo anno la corsa tendenziale si è mantenuta stabile su valori del 2.6-2.7%, soprattutto in ragione degli andamenti accentuati dei prezzi dei servizi di riparazione. La voce che ha registrato il maggiore incremento nell'arco degli ultimi cinque anni è la riparazione del videoregistratore lievitata del 26% (Figura 9).

La categoria dei servizi finanziari e misti raccoglie i prezzi dei servizi offerti da banche e uffici postali (conti correnti, cassette di sicurezza, carte di credito, bancoposta, ecc.) oltre che, in via residuale, i prezzi di altri servizi non altrimenti classificabili (onorario dell'avvocato, inserzioni sui giornali, ecc.). I servizi finanziari hanno sperimentato un forte rallentamento nell'arco dell'ultimo anno: da saggi di crescita anno su anno superiori al 3% di fine 1999 sino a saggi prossimi all'1% dello scorso dicembre. All'interno della sottoclasse la maggiore crescita dei prezzi si registra per i servizi di bancoposta, aumentati di quasi il 40% rispetto ai livelli del 1995 (Figura 9).

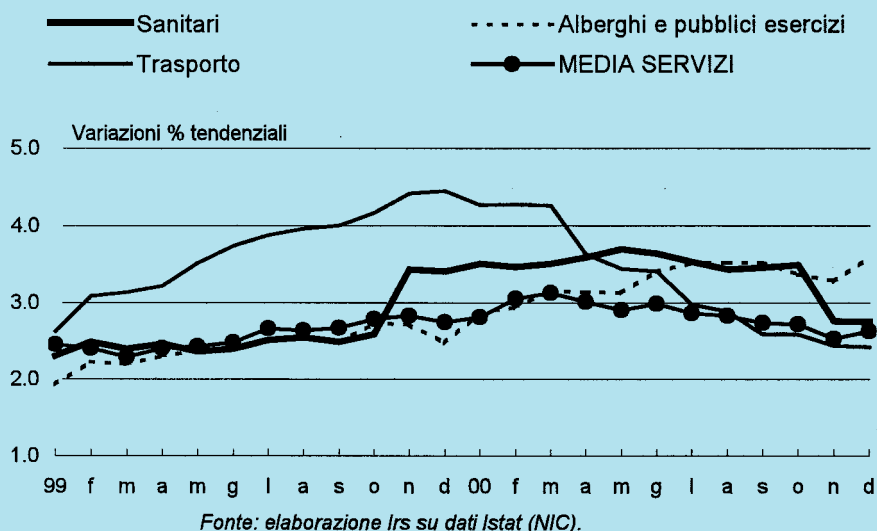
Passando al dettaglio delle sottoclassi con maggiore contributo inflativo i prezzi dei servizi di trasporto sono cresciuti nell'ultimo anno del 3.2%. Ne fanno parte il

costo della manutenzione di veicoli (riparazioni, sostituzioni, lavaggio, rimessaggio, ecc.) e il prezzo dei servizi assicurativi. Questa classe di servizi ha conosciuto una forte accelerazione dei prezzi nel corso del 1999, per poi rientrare nel corso del 2000 (l'ultimo tendenziale per dicembre si cifra al 2.5%). A

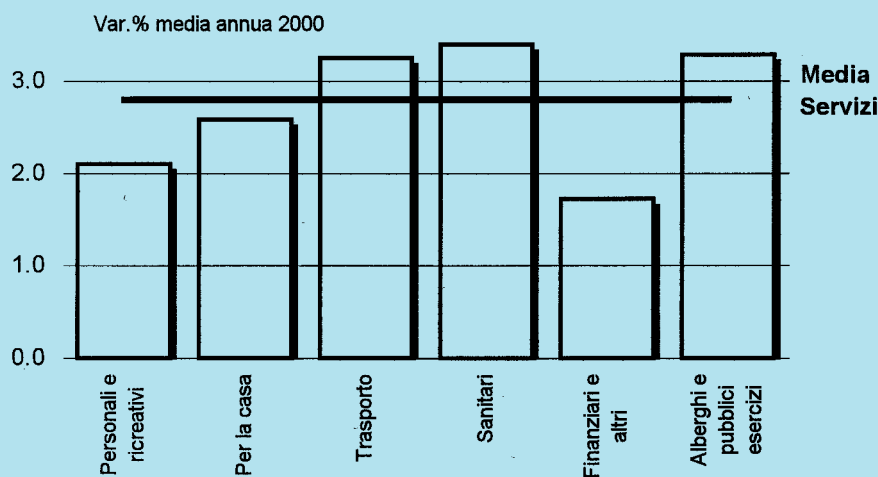
guidare la flessione del profilo tendenziale sono stati soprattutto i prezzi delle assicurazioni auto, cresciuti sino a marzo 2000, per poi registrare una battuta d'arresto con l'entrata in vigore del provvedimento di blocco varato dal Governo. Nonostante la moderazione dei mesi più recenti, la variazione cumulata dei prezzi delle assicurazioni RC auto, rispetto ai livelli medi del 1995, supera il 70% (Figura 9).

I servizi sanitari includono gli onorari dei liberi professionisti (dentista, medici generici, oculisti, ecc.) e il costo della retta clinica. Negli ultimi dodici mesi i prezzi di questi servizi hanno registrato una leggera decelerazione, passando da saggi anno su anno del 3.5% a gennaio 2000 a valori sotto al 3% di fine anno. La corsa dei prezzi rimane comunque sostenuta ed appare destinata a riportarsi sopra al 3% ad inizio 2001.

Quella degli alberghi e pubblici esercizi è la sottoclasse con il maggior peso relativo. In questa classe rientrano i prezzi dei servizi di ristorazione (anche al fast-food), degli alimenti e delle bevande consumati al bar (gelati, caffè, cappuccini, ecc.), i prezzi della camera

**Fig. 7b - I servizi sopra la media**

**Fig. 8 - I prezzi dei servizi privati nel 2000**



Fonte: Elaborazioni IRS su dati ISTAT (NIC)

d'albergo, dei pacchetti vacanza e delle altre strutture ricettive (camping, ecc.). Nell'ambito delle sei sottoclassi di servizi, alberghi, ristoranti e pubblici esercizi sono l'unica classe ad avere esibito un profilo di costante accelerazione dei prezzi nell'ultimo anno. A dicembre 2000 la crescita anno su anno ha raggiunto il 3.6%, che si avvicina al 4% nelle anticipazioni per il mese di gennaio. All'interno della classe la voce con i maggiori incrementi rispetto al livello medio del 1995 è la camera d'albergo il cui prezzo è cresciuto di circa il 30% (Figura 9).

Per tutto il 2000 i prezzi della camera d'albergo hanno viaggiato su saggi di inflazione compresi tra il 5 ed il 6% anno su anno, stimati in ulteriore accelerazione nei primi mesi dell'anno in corso. A breve distanza nella classifica dei rincari seguono i pasti al ristorante, aumentati negli ultimi 12 mesi del 4%, e i pasti in pizzeria, i cui prezzi sono lievitati anno su anno del 3.5%. Un certo fermento caratterizza inoltre tutte le merceologie del comparto pubblici esercizi e bar: aperitivi e bevande analcoliche consumate al bar rincarano del 3.5-4%, panini e tramezzini aumentano

anno su anno del 3%, il cappuccino mette a segno un più 3%, il prezzo del caffè cresce del 2.8%.

In base alla rassegna sopra proposta nella fase più recente l'inflazione dei servizi sembra avere evidenziato sintomi di particolare reattività dei prezzi. Tale andamen-

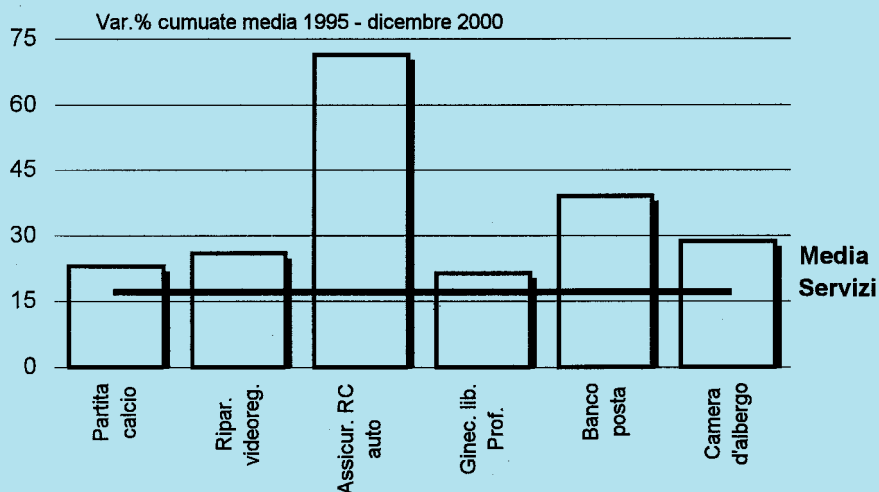
to è di rilievo tenuto conto del contestuale aumento dell'inflazione complessiva e, dunque, del temuto effetto di innalzamento della corsa dei prezzi via aumento dell'inflazione attesa.

E' da tenere in considerazione che il comparto dei servizi pesa per più del 30% in termini di core inflation, pertanto gli andamenti proposti forniscono un contributo non secondario all'innalzamento della dinamica di fondo dell'inflazione.

Si segnalano con chiarezza alcuni episodi inflazionistici: emblematico è il caso della polizze RC-auto dove permangono dubbi circa gli effetti prodotti dalla liberalizzazione del settore. Questo ordine di considerazioni è rafforzato dai provvedimenti di blocco decisi dal Governo la scorsa primavera.

Analogamente tensioni di una qualche rilevanza si osservano nell'andamento dei prezzi dei servizi alberghieri.

**Fig. 9 - I principali aumenti degli ultimi 5 anni**



Fonte: Elaborazioni IRS su dati ISTAT (NIC)

# L'effetto "mucca pazza" acuisce le tensioni sul mercato alimentare

Già a partire dai primi mesi del 2000 i prezzi degli alimentari avevano manifestato segni di ripresa: il moderato rinvigorimento della domanda aveva avviato una fase di recupero dei margini di redditività delle imprese, compresi nell'ultimo biennio.

A partire dalla primavera era apparso evidente che l'accelerazione dei prezzi alimentari avrebbe determinato marcate modificazioni nel panorama dell'inflazione italiana: nel biennio 1998-99 il comparto aveva infatti contribuito a calmierare l'inflazione al consumo.

Dall'inizio del 2000, tuttavia, il differenziale tra inflazione alimentare e crescita media dei prezzi al consumo si è progressivamente assottigliato: dai valori superiori al punto e mezzo percentuale di gennaio 2000 (quando la crescita anno su anno dei prezzi alimentari era allo 0.5% e quella misurata dall'indice generale al 2.2%) si è scesi allo 0.9% di luglio, per scendere a zero negli ultimi dati per il mese di dicembre. Lo shock che ha investito la filiera delle carni a seguito dell'accertamento dei casi di BSE bovina ha svolto, in questo senso, un ruolo determinante (un approfondimento sul tema è contenuto nelle pagine che seguono). A dicembre la crescita anno su anno dei prezzi alimentari ha raggiunto quella dei prezzi al consumo, toccando il 2.7%.

Il 2000 registra dunque un sensibile rialzo delle dinamiche al consumo dei prezzi alimentari, la crescita media annua quasi raddoppia, passando dallo 0.9% del 1999 all'1.6% del 2000.

Anche le anticipazioni provvisorie per il mese di gennaio puntano al rialzo: con un aumento mese dello 0.5% la lievitazione dei prezzi degli ultimi dodici mesi si porta verso il 3%.

La situazione è lievemente migliore depurando il paniere alimentare della componente fresca (ittici e ortofrutti): 2.2% negli ultimi dodici mesi e +1.5% nella media 2000. I prezzi degli alimentari freschi viaggiano sopra al 4%, con punte vicine al 5% per l'ortofrutta (Figura 10).

Scendendo nel dettaglio delle singole merceologie tra gli ortofrutti

**Tav. 5 - I prezzi alla produzione alimentare dell'Osservatorio Unioncamere**

*Variazione % nel periodo indicato*

	2001			
	storico gen.01/ott.00 <sup>(1)</sup>	pre-cons. gen.01/dic.00 <sup>(1)</sup>	pre-cons. gen.01 <sup>(2)</sup>	previsto feb.-mar.01 <sup>(2)</sup>
Farina di grano tenero	0.3	0.3	0.5	0.3
Pasta di semola	2.4	0.6	3.5	4.2
Biscotti	3.5	0.7	4.2	4.9
Riso	1.6	1.3	4.2	5.2
Carne di vitello	-1.3	-1.7	-1.1	1.0
Carne fresca di bov.ad.	-4.4	-2.5	-4.4	-6.9
Carne fresca di suino	15.3	0.5	31.4	25.6
Pollo fresco	23.3	0.7	14.3	5.8
Carne in scatola	2.3	0.0	6.8	7.1
Dadi per brodo	1.3	12.3	1.6	1.6
Prosciutto crudo	0.0	0.0	1.3	0.2
Prosciutto cotto	1.7	1.3	4.7	4.3
Salame di puro suino	1.4	1.3	6.1	4.6
Latte par.scr. UHT	0.6	0.7	5.6	7.0
Yogurt	0.6	0.0	2.3	3.6
Parmigiano reggiano	0.7	0.3	1.8	1.7
Grana padano	0.6	0.3	0.7	1.0
Provolone	1.3	1.0	2.4	2.0
Gorgonzola	1.1	0.7	2.3	2.9
Stracchino	0.1	0.0	1.9	3.6
Mozzarella di vaccino	1.0	0.0	3.5	4.9
Uova	2.0	0.0	7.4	5.8
Olio extra verg. di oliva	0.9	0.0	-0.1	0.3
Olio d'oliva	-0.8	0.0	-4.9	-5.0
Olio di semi vari	0.5	0.0	-6.5	-5.7
Burro	1.3	0.7	2.1	3.2
Acqua minerale	1.5	0.9	3.9	4.3
Succhi di frutta	1.4	0.0	4.3	5.6
Vino comune	0.9	0.0	1.4	3.3
Birra nazionale	0.7	0.0	2.0	2.5
Caffè in grani o in polv.	-0.9	-1.0	-0.3	-0.9
Zucchero	1.0	0.0	2.0	2.0
Passata di pomodoro	1.5	1.3	1.6	2.7
Piselli cons.-fagioli less.	2.3	1.3	3.8	3.8
Ortaggi surgelati	0.0	0.0	2.4	2.6
Pesci surgelati	0.0	0.0	3.7	4.2
Marmellate e confetture	2.7	1.3	4.2	4.2
Tonno all'olio d'oliva	3.4	1.7	6.8	7.9
Gelati	1.3	1.3	3.6	1.5
<b>Media dei 39 prodotti</b>	<b>2.8</b>	<b>0.1</b>	<b>3.6</b>	<b>2.6</b>

Fonte: I.N.Dis. Unioncamere - Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati

<sup>(1)</sup> Congiunturale (var % sul periodo corrispondente).

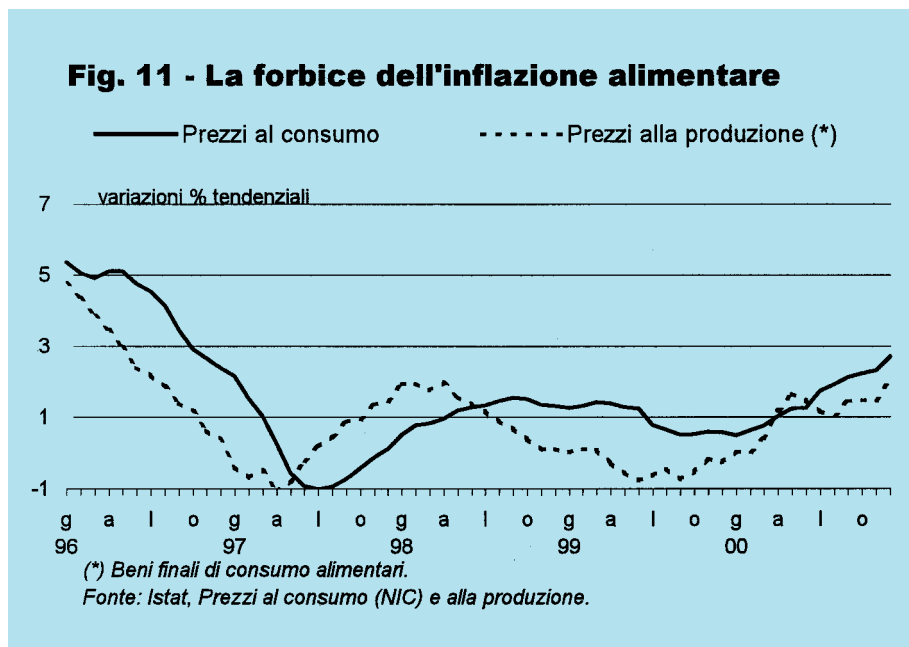
<sup>(2)</sup> Tendenziale (var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

i maggiori rincari su base annua si rilevano sui pomodori da sugo, +17% anno su anno, seguiti da cipolle, ortaggi a patate, rincarati del 5-6% rispetto ai livelli di dodici mesi fa. Tra gli ittici aumenti anno su anno dell'ordine del 10-11% per gamberi, scampi e rane; forti gli incrementi anche per alici, sogliole, merluzzi, sarde e vongole, i cui prezzi risultano lievitati dell'8-9% rispetto al dicembre del 1999.

Per le carni i maggiori rincari si concentrano su pollo, tacchino e coniglio, mediamente più cari del 10-11% rispetto ai livelli di fine 1999. Ma anche le carni suine e ovine mettono a segno aumenti del 5-6%. Incrementi più contenuti, dell'1-2% anno su anno, per le carni bovine.

Come si vede dalla Figura 11 il rialzo dell'inflazione alimentare era stato largamente anticipato dalle dinamiche, più a monte lungo la catena distributiva, dei prezzi alla produzione di beni finali di consumo: dopo il punto di minimo toccato intorno alla metà del 1999, i prezzi alla produzione alimentari hanno descritto una costante risalita, sino al 2% anno su anno fatto segnare a fine 2000.

Nella medesima direzione puntano le rilevazioni dei prezzi praticati dai produttori alle grandi centrali d'acquisto della distribuzione organizzata, raccolti dal "Osservatorio Prezzi"

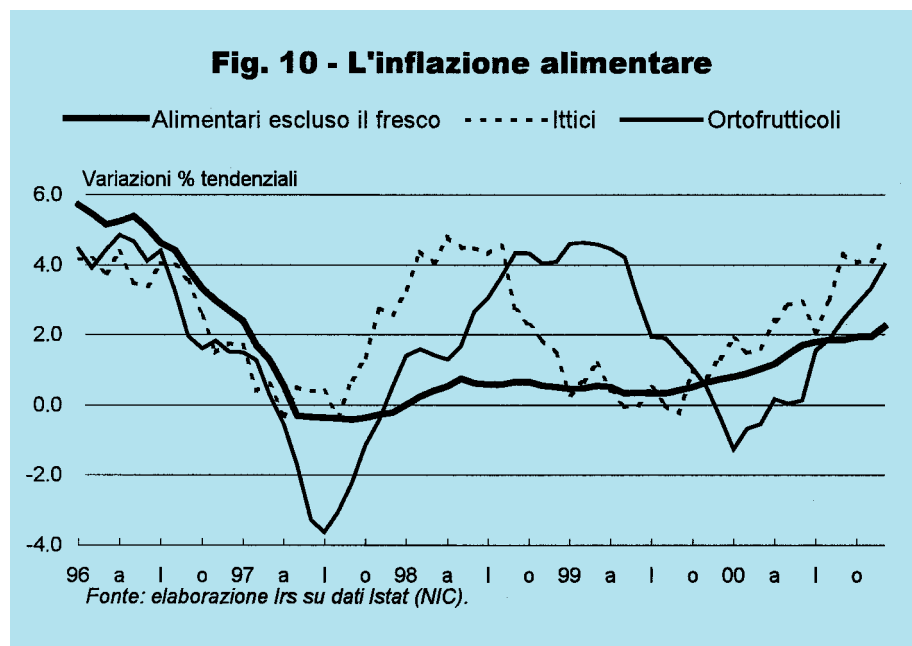


dell'INDIS-Unioncamere (Tavola 5). Nei dati di pre-consuntivo per il mese di gennaio la variazione anno su anno dei prezzi dei 39 prodotti alimentari si colloca al 3.6%, in rialzo rispetto ai valori prossimi all'1% del periodo autunnale. Gennaio registra un aumento medio del 2.8% rispetto ai livelli di ottobre.

In questi rilevazioni sono visibili le conseguenze della ricomposizione della domanda a seguito della notizia

dei nuovi casi BSE bovina. Flettono i prezzi alla produzione delle carni bovine, in particolare degli esemplari adulti (-4% nel trimestre novembre-gennaio 2001); di converso, rimbalzano i prezzi delle carni alternative: +15% nel trimestre il suino, +23% il pollo. Una certa maggiore vivacità dei prezzi è poi estesa anche alle filiere dei prodotti lattiero-caseari, dei conservati e dei derivati dei cereali.

Un'indicazione positiva viene dalle anticipazioni elaborate dai centri d'acquisto della distribuzione organizzata per il bimestre febbraio-marzo: si attende, in media, una flessione dei prezzi del -0.6%, con un tendenziale del mese finale che scivola al 2.6%. Il dato scaturisce da un parziale dietro-front per i prezzi delle carni di suino e pollo (-6-7% nel bimestre di previsione) e da un contestuale leggero ripiegio dei prezzi delle carni bovine (-1-2%). La ragione è da ricercarsi nel superamento del collo di bottiglia di breve periodo alla produzione di carni alternative, impreparate al corposo rimbalzo della domanda. Si segnala, difatti, che, trattandosi di produzioni caratterizzate da un ciclo di allevamento abbastanza breve, nel giro di qualche mese l'offerta dovrebbe adeguarsi alla maggiore richiesta, smussando i relativi picchi di prezzo.





# I prezzi delle carni lungo la filiera distributiva

Dopo la scoperta dei casi di encefalopatia spongiforme bovina in Francia (il cosiddetto morbo della "mucca pazza) alla metà di novembre, e il successivo blocco, poi revocato, delle importazioni d'oltralpe varato dal Governo italiano, il colpo definitivo alla fiducia dei consumatori è venuto con l'accertamento, intorno alla metà del mese di gennaio, del primo caso di esemplare malato in Italia. A nulla è valsa, in questo senso, la smentita del presunto secondo caso del Veronese, con il risultato che gli andamenti dei prezzi hanno riflesso lo stato di crisi generale della filiera.

A distanza di pochi mesi dell'apertura di questa nuova emergenza alimentare è utile offrire una panoramica sull'andamento dei consumi di carni, oltre che dell'impatto sui prezzi indotto dallo shock di domanda.

Secondo dati di fonte ISMEA nel periodo novembre-gennaio si è verificata una marcata modificazione nella struttura dei consumi di carne: nel trimestre si stima una contrazione della domanda delle famiglie di carne bovina del 30% rispetto allo stesso periodo del 1999-2000; la flessione supera il 60% se si considerano anche gli acquisti da parte di soggetti diversi dal consumatore finale (pubblici esercizi, alberghi, ristoranti, mense, ospedali, ecc.). Nel contempo nello stesso trimestre si è registrato un aumento degli acquisti domestici di carne suina e avicola del 12%.

I dati relativi all'ultima settimana di gennaio registrano una caduta della domanda ancora più marcata: per l'intero aggregato delle carni, rispetto alla stessa settimana del gennaio 2000, si rileva una flessione della spesa per consumi del 20%, con punte per la carne di bovino adulto sino al 66% (-61% per il vitello).

Il forte mutamento nelle abitudini di consumo alimentare delle famiglie trova puntuale riflesso nelle rilevazioni dei prezzi, ai diversi stadi della filiera distributiva.

Le rilevazioni all'origine di fonte ISMEA, relative al trimestre novembre-gennaio, evidenziano una

flessione del 3% per i vitelloni, che salgono al 9% per gli esemplari più anziani. Per i vitelli, invece, i prezzi sono fermi ai livelli di ottobre, ma l'arrivo sul mercato di partite di carni provenienti dalla Germania (dove la crisi dei consumi ha prodotto conseguenze ancora più drastiche) potrebbe appesantire ulteriormente il mercato già nei prossimi mesi.

Simmetricamente i prezzi all'origine dei suini da macello sono aumentati del 7%, rispetto ai livelli di ottobre, e quelli del pollame oscillano tra il più 25% dei polli e il più 16% dei tacchini.

Le rilevazioni Camerali condotte sulle principali borse merci evidenziano andamenti dei prezzi e tempistiche analoghe a quelle dei prezzi all'origine. Le quotazioni all'ingrosso evidenziano, per il trimestre novembre-gennaio, flessioni tra il 18% e il 32% per i prezzi delle carni di vitellone, cui si contrappongono aumenti compresi tra il 29% ed il 33% per i prezzi del pollo, e rincari del 16-17 per la carne di suino.

Si deve sottolineare che i lievi ribassi registrati per le quotazioni all'ingrosso di carne bovina testimoniano solo in parte la gravità delle crisi attraversata dal settore. Le attività di macellazione risultano ridotte sino all'80% rispetto ai livelli ante crisi BSE e le scorte di carni presenti presso i grossisti incontrano grosse difficoltà nel trovare un acquirente.

La situazione di crisi documentata alla prime fasi del processo di commercializzazione ha iniziato a produrre effetti anche più valle, sui prezzi alla produzione e al consumo.

Le rilevazioni dei prezzi pagati dalle centrali d'acquisto della distribuzione organizzata dall'INDIS-UNIONCAMERE per il trimestre novembre-gennaio hanno segnalato diminuzioni per i prezzi delle carni bovine comprese tra il -1.3% del vitello e il -4.4 degli animali adulti (si veda la Tavola 5 della sezione dedicata ai prezzi alimentari). Di converso, le carni alternative cui si sono rivolti i consumatori, registrano rilevanti rinca-

ri: +15% per la carne di suino, vicini al 25% per la carne di pollo. Alcuni primi riflessi si avvertono anche per lo scatolame a base di pesce: la merceologia di punta, il tonno all'olio d'oliva, costa il 3.4% in più.

Scendendo al consumo, le rilevazioni Istat relative al mese di dicembre hanno registrato una stabilità dei prezzi delle carni bovine. Nonostante i ribassi osservati, più a monte, lungo la filiera distributiva, i prezzi al consumo delle carni bovine non hanno esibito variazioni di rilievo: in questi casi, infatti, attivare la leva del prezzo per stimolare la domanda può avere effetti controproducenti. Un prezzo più basso viene percepito dal consumatore finale come segnale di scarsa qualità.

Al contrario i mercati rincari all'origine delle carni alternative si sono fatti sentire anche sui prezzi al consumo. A dicembre le carni di pollo e suino hanno messo a segno decisi aumenti: i prezzi delle prime sono lievitati mese su mese del 3%, quelli delle seconde del 2%. ●

# A novembre ferme le vendite alimentari

Nel bimestre ottobre-novembre le vendite alimentari al dettaglio sono rimaste ancorate ai livelli del bimestre agosto-settembre. Dopo l'arretramento dei volumi di vendita registrato ad inizio 2000, a partire dalla scorsa primavera si era osservata una fase di moderata crescita delle vendite. Tuttavia, dalla fine del periodo estivo il mercato complessivo ha registrato un assestamento. L'ultimo dato per il bimestre ottobre-novembre restituisce un incremento anno su anno delle quantità vendute dello 0.4%: vendite alimentari dunque ferme sui livelli di fine 1999 (Tavola S2.1).

Il dettaglio per ripartizione geografica evidenzia un rallentamento per le aree del Nord-Est e del Centro che, negli ultimi mesi, hanno più che dimezzato i saggi di crescita anno su anno (si passa dall'1.3-1.4% della scorsa estate allo 0.5% di ottobre e novembre). Al Sud i consumi alimentari sono ancora bloccati ai livelli di fine 1999, ed il rallentamento è marcato considerando che la scorsa estate si viaggiava su saggi anno su anno superiori all'1%. In contro tendenza il Nord-Ovest che si conferma in fase di buona accelerazione (con l'ultimo dato la variazione anno su anno si porta all'1.6%). In termini cumulati, rispetto ai livelli medi del 1998, la graduatoria si modifica solo marginalmente: in testa per entità degli incrementi è il Nord-Est, dove i volumi di vendita sono aumentati del 5.5%; segue a breve distanza il Nord-Ovest, con un più 4%. Più distaccate le regioni del Centro dove i volumi di vendita sono cresciuti del 3%. Infine, il Sud con un incremento cumulato delle vendite dell'1% nell'arco dell'ultimo biennio.

Dallo spaccato per forma distributiva si nota una stasi delle vendite intermedie dalla grande distribuzione: il profilo degli ultimi mesi rimane infatti piatto; il tendenziale crolla dal 3% dei mesi centrali dell'anno al 2% degli ultimi dati per ottobre-novembre. Le performance migliori per la grande distribuzione sono quelle delle imprese localizzate nel Centro Italia (+3% anno su anno), ma le grandi strutture del

Nord-Ovest accorciano la distanza (2.3% anno su anno). Stazionarie le vendite intermedie dalle imprese di maggiori dimensioni nel Nord-Est, arretrano invece le performance di vendita della grande distribuzione al Sud.

La situazione congiunturale si presenta più difficile per le vendite delle piccole superfici: negli ultimi dati si osserva una contrazione dei volumi intermedi ed un saggio anno su anno che torna di segno negativo. A livello di ripartizione geografica segnali di risveglio si intravedono per il comparto tradizionale nel Nord-Ovest, dove i volumi di vendita si sono incamminati lungo un percorso di crescita sin dalla scorsa estate (l'ultimo

dato anno su anno è vicino all'1%). In discesa le vendite delle imprese del comparto tradizionale nel Nord-Est e nel Centro-Sud: particolarmente difficile appare la fase congiunturale attraversata dalle piccole superfici nel Centro dove il passaggio di quote a favore delle imprese maggiori determina marcate flessioni nei volumi intermediati dalle piccole (-1% l'ultimo saggio anno su anno).

## Tav. S 2.1 - Vendite alimentari in volume

Variazioni anno su anno e dinamiche cumulate<sup>(1)</sup>

	Ott-Nov. 00/ Ott-Nov. 99	Numeri indici Nov. 00 base 1998=100
<b>Totali</b>		
Nord-Ovest	1.6	104.0
Nord-Est	0.5	105.5
Centro	0.5	103.1
Sud e Isole	0.0	101.1
<b>ITALIA</b>	<b>0.4</b>	<b>103.0</b>
<b>Grande distribuzione</b>		
Nord-Ovest	2.3	108.6
Nord-Est	0.9	106.6
Centro	3.1	114.0
Sud e Isole	0.5	108.6
<b>ITALIA</b>	<b>1.9</b>	<b>109.3</b>
<b>Piccole superfici</b>		
Nord-Ovest	0.9	100.2
Nord-Est	0.4	104.9
Centro	-1.0	97.4
Sud e Isole	0.0	100.0
<b>ITALIA</b>	<b>-0.3</b>	<b>100.3</b>

Elaborazioni IRS su dati Istat e Iri-Infoscan

Per il dettaglio regionale  
e gli aggiornamenti  
si veda il sito:  
[www.indis.unioncamere.it](http://www.indis.unioncamere.it)

# A gennaio una raffica di aumenti

Negli ultimi due mesi dell'anno il comparto tariffario nel suo complesso (ad esclusione della classe degli energetici) non ha mostrato movimenti di rilievo. I dati congiunturali (+0.1% a novembre e nessuna variazione a dicembre) segnalano infatti l'assenza di manovre tariffarie significative e si mantengono al di sotto delle corrispondenti variazioni dell'indice generale dei prezzi al consumo (+0.3% e +0.1%).

L'aumento del tasso tendenziale registrato tra ottobre e dicembre si spiega pertanto con la variazione negativa registrata dai prezzi amministrati nel novembre del 1999. Il 2000 si chiude così con un tendenziale all'1.6%, rispetto ad un'inflazione generale del 2.7%. L'effetto calmierante è dovuto esclusivamente al contenimento della dinamica delle tariffe nazionali, cresciute solamente dell'1.2% contro il 3% delle tariffe a controllo locale.

Decisamente più sostenuta è stata la crescita dei prezzi energetici (+10.7%), a causa del rialzo delle quotazioni del petrolio greggio sui mercati internazionali e della debolezza della moneta unica europea rispetto al dollaro. Considerando anche questa componente il tasso di crescita annua del comparto tariffario a dicembre si colloca al 3.6%.

In prospettiva, si segnala che nei primi mesi del 2001 sono attesi significativi incrementi tariffari, che interesseranno in particolar modo la classe dei prezzi amministrati a livello centrale.

## Tariffe nazionali

Nel corso del mese di dicembre, tutte le voci appartenenti alla classe dei prezzi amministrati a livello nazionale sono rimaste invariate. Anche a novembre l'incremento congiunturale è stato estremamente limitato (+0.1%). La variazione intercorsa risulta peraltro interamente attribuibile all'effetto degli aumenti di due sole categorie. Si tratta degli "altri prezzi amministrati", cresciuti dello 0.3%, e delle tariffe postali, +1.4%. La forte crescita di questa seconda voce si spiega principalmente con gli aumenti delle tariffe per le raccomandate. Osservando invece i tassi tendenzia-

**Tav. 6 - Le tariffe in Italia**

Var. % sul periodo indicato

	Ott.00/ Ott.99	Nov.00/ Ott.00	Dic.00/ Nov.00	Dic.00/ Dic.99
<b>Tariffe a controllo nazionale</b>	0.8	0.1	0.0	1.2
Concorsi e pronostici	0.0	0.0	0.0	0.0
Altri prezzi amministrati <sup>(1)</sup>	0.9	0.3	0.0	0.8
Medicinali <sup>(2)</sup>	2.4	0.0	0.0	2.3
Pedaggio Autostrade	1.0	0.0	0.0	1.0
Istruzione <sup>(3)</sup>	6.8	0.0	0.0	6.7
Trasporti Ferroviari	2.6	0.0	0.0	2.6
Trasporti Marittimi	3.8	0.0	0.0	3.8
Canone TV	2.6	0.0	0.0	2.6
Tariffe telefoniche <sup>(4)</sup>	-4.7	0.0	0.0	-2.1
Tariffe Postali	-0.4	1.4	0.0	1.0
<b>Tariffe a controllo locale</b>	3.0	0.1	0.1	3.0
Rifiuti Solidi urbani	5.1	0.0	0.0	5.1
Acqua Potabile	3.0	0.0	0.2	3.0
Trasporti Urbani	1.0	0.0	0.1	1.1
Auto Pubbliche	2.6	0.4	0.0	3.0
Trasporti extra-urbani	0.0	0.3	0.0	0.3
Trasporti su acqua locali	0.2	0.0	0.0	0.2
<b>Tariffe non energetiche</b>	1.3	0.1	0.0	1.6
<b>Tariffe energetiche</b>	10.1	2.7	0.0	10.7
Energia elettrica	7.9	2.5	0.0	8.6
Gas per cottura cibi	10.6	2.9	0.0	11.3
Gas per riscaldamento	11.7	2.9	0.0	12.2
<b>Tariffe complessive</b>	3.2	0.7	0.0	3.6
<b>Alcune voci "liberalizzate":</b>				
Assicurazione auto	2.8	0.2	0.1	1.2
Benzina Super	10.6	0.4	-1.9	7.7
Benzina Senza Piombo	11.4	0.3	-1.9	8.0
Gasolio autotrazione	19.7	1.0	-0.3	15.4
Gasolio riscaldamento	20.8	-0.3	-1.3	14.7
<b>Prezzi al consumo (NIC)</b>	2.6	0.3	0.1	2.7

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

(1) Cerini, fiammiferi da cucina, attività extra-murarie, esami e analisi, ecc.

(2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(3) Istruzione secondaria e universitaria

(4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

li, tra i capitoli di spesa che hanno registrato gli incrementi più significativi, si segnalano le spese per l'istruzione secondaria e universitaria (+6.7%) e le tariffe dei trasporti ferroviari e marittimi (aumentate rispettivamente del 2.6% e del 3.8%). Superiori alla media del comparto risultano inoltre i tassi di crescita annua del canone televisivo (+2.6%) e dei medicinali (+2.3%). Le tariffe per la telefonia fissa e pubblica mantengono invece un andamento negativo (-2.1%).

Nei prossimi mesi sono in programma alcuni importanti aggiornamenti tariffari che comporteranno verosimilmente un'accelerazione della dinamica del comparto.

Innanzitutto, il canone RAI per il 2001 aumenterà di 3.000 lire (un incremento dell'1.8% rispetto all'anno precedente). Rincari sono previsti anche nel capitolo concorsi e pronostici; la giocata minima del Superenalotto passerà infatti da 1.600 a 1.900 lire. La tariffa per i pagamenti in contanti dei bollettini di conto corrente postale aumenterà a 1.500 lire dalle attuali 1.200, un incremento giustificato con l'introduzione del servizio di tracciatura elettronica. Il costo del servizio per i titolari di conto Bancoposta non subisce invece variazioni.

Cresceranno inoltre le spese per viaggiare. I pedaggi autostradali, infatti, aumenteranno in media dell'1.8%, ma gli incrementi varieranno da tratto a tratto. Per i treni a media e lunga percorrenza, le Ferrovie dello Stato attueranno inoltre rincari pari in media al 5.2%. Gli aumenti interesseranno le tratte Eurostar e Intercity e i treni espressi ed interregionali. Il processo di avvicinamento ai prezzi medi europei comporterà incrementi differenziati per area geografica e per tipologia di utenza.

Importanti novità interesseranno il settore della sanità. La Finanziaria 2001 ha infatti stabilito l'abolizione dei ticket sui farmaci e sulla diagnostica tumorale. Si tenga tuttavia presente che l'Istat rileva dei prezzi effettivi che escludono la componente fiscale eventualmente connessa all'acquisto dei beni; pertanto l'intervento del governo non avrà

effetti sull'indice dei prezzi al consumo rilevato dall'istituto di statistica. Per il mese di gennaio sono poi previsti aumenti dei medicinali, per i quali si stima un impatto di oltre l'1% sul capitolo di spesa.

A partire da febbraio, infine, diventerà effettivo l'incremento dell'8.5% del canone per la telefonia fissa. Il rincaro sarà in parte attutito nei suoi effetti dalle riduzioni previste per le chiamate interurbane. Sempre nel campo delle telecomunicazioni, resta da verificare l'impatto della liberalizzazione del cosiddetto "ultimo miglio" sulle tariffe praticate ai consumatori.

#### Tariffe locali

Le tariffe a controllo locale sono cresciute su base mensile dello 0.1% sia a novembre che a dicembre. A novembre, gli unici incrementi sono stati registrati nel capitolo dei trasporti, più direttamente influenzato dagli alti costi dei combustibili, con rincari per le auto pubbliche (+0.4%) e per i trasporti extra-urbani (+0.3%), mentre i trasporti urbani sono aumentati dello 0.1% a dicembre. Sempre a dicembre sono aumentate dello 0.2% le tariffe dell'acqua potabile, per le quali si prospettano ulteriori aumenti nei prossimi mesi (si veda a questo proposito la scheda nelle pagine che seguono).

Analizzando la dinamica delle tariffe locali nel corso del 2000, si delinea un forte rallentamento nella seconda metà dell'anno. A partire da giugno, infatti, il dato congiunturale non ha mai superato lo 0.1%; si è così progressivamente ridotto il contributo inflativo che la classe apporta all'indice generale. Il differenziale dei tendenziali, che ad aprile era di un punto e mezzo percentuale, è diminuito fino a tre decimi.

Tra i tendenziali delle singole voci, i rifiuti solidi urbani continuano a mostrare una dinamica più accentuata (+5%). Inoltre la Finanziaria 2001 consente ai comuni di includere nel costo del servizio del trattamento dei rifiuti da coprire con il gettito della tassa anche la spesa per la pulizia delle strade. Ciò potrebbe verosimilmente

tradursi in un incremento della Tarsu, la tariffa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

#### Tariffe energetiche

L'aggiornamento bimestrale da parte dell'Autorità dell'Energia ha comportato un aumento dei prezzi energetici del 2.7% a novembre. Per effetto dei ritardi amministrativi che regolano il meccanismo di indicizzazione, con questa misura sono stati incorporati i picchi di prezzo dei combustibili avvenuti a settembre. Nello specifico, l'autorità di settore ha deliberato un incremento del 2.5% per l'energia elettrica e del 2.9% per il gas metano.

Per il bimestre gennaio-febbraio l'Autorità per l'Energia ha predisposto una rimodulazione della struttura delle tariffe di gas ed elettricità soprattutto tramite una riduzione della quota fissa. L'intervento si tradurrà in un contenimento della dinamica dei prezzi controllati. In particolare, a gennaio l'incremento del gas sarà del 3.7% anziché del 4.5% come sarebbe stato in base al precedente regolamento. La ridefinizione di alcuni parametri tecnici consentirà invece di mantenere invariato il costo dell'elettricità. Nello stesso periodo, è stata avviata la possibilità di praticare tariffe elettriche differenziate non solo in base alla quantità di consumi ma anche a seconda dell'orario (tipicamente con costi inferiori per i consumi notturni rispetto a quelli diurni). Secondo i distributori, le opzioni offerte consentiranno ai consumatori di ottenere un risparmio significativo.

#### Altri prezzi "liberalizzati"

Per effetto del calo delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali e del rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro avvenuti nel corso del mese di dicembre, i prezzi di gasoli e, soprattutto, benzine hanno subito un deciso ridimensionamento. Tuttavia la crescita annua dei prezzi rimane sostenuta (intorno all'8% per le benzine e al 15% per i gasoli), tanto più che a febbraio si prospettano nuovi rincari per il rimbalzo delle quotazioni petrolifere. ●



# Tariffe idriche: più basse solo in Ungheria e Lituania

Le numerose innovazioni normative che hanno interessato il comparto tariffario dell'acqua potabile a partire dalla seconda metà degli anni '90 sono state le principali determinanti degli andamenti del prezzo del servizio. L'introduzione del canone di depurazione nelle città che ne erano sprovviste, congiuntamente alle modificazioni intervenute in materia di applicabilità dell'IVA, con il passaggio a tariffe dei canoni di fognatura e depurazione, hanno indotto consistenti effetti sulla spesa complessiva per l'acqua potabile delle famiglie. Per tutto il 1995 la spesa per il consumo dell'acqua è cresciuta pressoché in linea con l'indice dei prezzi. Dal 1996 invece le tariffe hanno registrato aumenti di gran lunga superiori alla media del paniere Istat: in particolare, l'incremento medio cumulato delle prime rispetto alla media del 1995 è del 44%, contro il 14.2% dell'indice generale.

Recentemente un limite massimo all'accelerazione della dinamica tariffaria è venuto con l'introduzione, nel 1997, del *price cap*. Si tratta di un meccanismo di regolamentazione dei prezzi dei servizi pubblici che stabilisce un limite massimo agli incrementi della tariffa: tale limite è definito dalla somma del tasso di crescita dei prezzi al consumo più una quota destinata a finanziare gli investimenti realizzati, diminuito di una percentuale destinata a trasferire ai consumatori una parte dei guadagni di efficienza.

Ulteriori aumenti del costo del servizio idrico sono poi previsti anche per l'anno in corso. L'ultimo provvedimento in materia risale al giugno 2000: accogliendo le raccomandazioni del NARS (Nucleo di Consulenza per l'Attuazione delle Linee Guida nella Regolazione dei Servizi di Pubblica Utilità) il CIPE ha determinato l'entità degli incrementi massimi per i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione in vigore fino al 30 giugno 2001.

Relativamente al servizio di acquedotto il CIPE ha concesso aumenti tariffari agli enti e alle

## Tav. S3.1 - Confronto ITALIA

Spesa annua per un consumo di 200 mc. (IVA e altri costi esclusi)

Città	Costo acqua	Quote fisse	Canone fognatura e depurazione	Spesa complessiva
	l/mc.	l/mc.	l/mc.	l/mc.
Torino	493	27	420	940
Piacenza	240	27	676	943
Lecco	270	27	670	967
Verona	322	0	701	1024
Udine	354	27	670	1051
Gorizia	361	27	670	1058
Venezia	373	27	674	1074
Novara	365	44	670	1079
Milano	366	27	693	1086
Siena	388	40	670	1098
Roma	492	27	675	1194
Cremona	511	27	683	1221
Padova	513	27	684	1224
Bergamo	529	27	670	1226
Pescara	701	0	570	1271
Pavia	575	27	689	1291
Alessandria	615	27	670	1312
Brescia	593	27	698	1318
Sondrio	497	140	686	1323
Bolzano	250	30	1049	1329
Benevento	670	27	670	1367
Mantova	682	67	670	1418
Grosseto	710	12	700	1422
Trieste	915	27	544	1486
Terni	890	27	570	1487
Nuoro	697	150	660	1507
Genova	773	27	710	1510
Como	821	27	674	1522
Parma	777	27	720	1524
Lucca	821	29	678	1528
La Spezia	720	120	700	1540
Ancona	850	27	685	1562
Cagliari	838	100	670	1608
Asti	1007	27	670	1704
L'Aquila	1043	27	670	1740
Napoli	1011	64	678	1753
Imola	1115	27	670	1812
Bologna	1149	27	677	1853
Rimini	1155	48	685	1888
Ravenna	1379	27	674	2080
Livorno	1374	27	682	2083
Reggio Emilia	1417	27	670	2114
Pistoia	1458	27	687	2172
Palermo	1740	27	670	2437
<b>MEDIA CAMPIONE</b>	<b>746</b>	<b>38</b>	<b>674</b>	<b>1458</b>

Fonte: Elaborazioni IRS su dati AAM Torino Spa, 1999.



imprese che nel 1999 non avevano coperto i costi del servizio, con l'obiettivo di condurre il saggio di copertura a un valore compreso tra un minimo dell'80% e un massimo del 100% (il tasso di remunerazione del capitale, che costituisce una delle componenti di costo del servizio, ammonta al 7%). Nei casi di tariffe uguali o superiori alle 1200 lire/mc. il CIPE dispone che non siano ammessi rincari. Qualora la tariffa sia pari o inferiore alle 400 lire/mc., gli aumenti non potranno essere di entità superiore al 5%, mentre adeguamenti di entità intermedia saranno riconosciuti per le tariffe comprese tra le 400 e le 1200 lire/mc.

L'incremento massimo è dell'1.2% sia per il servizio di fognatura, sia per il servizio di depurazione ma, a proposito di quest'ultimo, l'adeguamento è da applicarsi solo nei casi in cui l'importo della tariffa ammonti ad almeno 500 lire/mc., con l'obbligo di raggiungere tale livello minimo qualora la tariffa vigente sia inferiore.

Nonostante l'aumento generalizzato delle tariffe idriche, l'ammontare della spesa annua per il consumo d'acqua si differenzia notevolmente tra le regioni d'Italia.

Un'indagine condotta dall'AAM Spa di Torino (su dati 1999) su 44 capoluoghi di provincia permette un confronto nell'ambito del panorama italiano. Le tariffe medie di ciclo idrico più elevate si registrano a Palermo: a fronte di una spesa media del campione di 1458 lire/mc., calcolata su un livello medio di consumo di 200 mc. all'anno, esclusa IVA ed altri costi, Palermo ha una tariffa idrica di poco inferiore alle 2500 lire/mc., circa il 70% più cara. In ordine decrescente sui livelli seguono Pistoia e Reggio Emilia, con tariffe appena superiori alle 2000 lire/mc..

Inferiori di circa il 30% rispetto alla media del campione nazionale sono le tariffe che si registrano a Torino, Piacenza e Lecco, dove il costo del servizio idrico non supera le 1000 lire al metro cubo.

La caratteristica più evidente riscontrabile osservando i livelli di

spesa annua per il consumo d'acqua è la forte dispersione dei prezzi del servizio tra i diversi capoluoghi di provincia. Scendendo nel dettaglio delle singole componenti della tariffa idrica - tariffa di acquedotto, canoni di fognatura e di depurazione - si nota che tale dispersione è ascrivibile principalmente al divario esistente nei costi del servizio di acquedotto (Tavola S3.1): nel comune di Piacenza tale costo ammonta a 240 lire/mc. mentre sale a 1740 lire/mc a Palermo.

Non è così accentuata la disomogeneità per quanto riguarda i canoni di depurazione e fognatura: escludendo la città di Bolzano, dove il canone complessivo supera le 1000 lire/mc., nei restanti capoluoghi il costo di tali servizi è compreso tra le 400 e le 700 lire/mc.

E' necessario precisare che all'origine di tale differenziazione sono le condizioni di scarsità relativa del bene acqua potabile e la tipologia del soggetto che gestisce il servizio (comune, azienda privata o ex-municipalizzata) e non ragioni di natura perequativa o di politica industriale. Di conseguenza, l'applicazione della Legge Galli e la contestuale definizione degli Ambiti Territoriali Ottimali contribuiranno ad appianare i differenziali che attualmente caratterizzano l'ambito italiano.

Nonostante la prospettiva di ulteriori aumenti nel corso del 2001 e di una conseguente accelerazione della dinamica delle tariffe idriche, l'Italia rimane tra i paesi in cui l'acqua ha costi più contenuti. La Tavola S3.2 mostra la sua collocazione nel contesto europeo. La spesa media rilevata nei 44 capoluoghi di provincia italiani considerati viene confrontata con la spesa complessiva di un campione di 22 città europee. Le città dove si registra il livello di spesa per il servizio idrico più elevato sono Berlino ed Amburgo, dove le tarif-

**Tav. S3.2 - Confronto EUROPEO**

**Spesa annua per un consumo di 200 mc. (IVA e altri costi esclusi)**

Città	Spesa complessiva l/mc.
Riga	1167
Budapest	1215
Valencia	1762
Porto	1921
Barcellona	1955
Alicante	2005
Comuni delle Fian	2350
Bristol	2481
Oslo	2690
Ginevra	2838
Anversa	2920
Stoccolma	3354
Helsinki	3454
Bruxelles	3504
Gelsenkirchen	3896
Lione	3905
Copenaghen	4291
Vienna	5094
Zurigo	5318
Francoforte	7474
Amburgo	8108
Berlino	8217
<b>MEDIA ITALIA</b>	<b>1458</b>

Elaborazioni IRS su dati AAM Torino Spa, 1999.

fe si aggirano intorno alle 8100-8200 lire/mc., quasi sei volte superiori alla media italiana, 1458 lire/mc.

Le uniche città del campione le cui tariffe risultano inferiori a quelle italiane sono Riga, in Lituania, e la capitale ungherese, Budapest, con una spesa di circa 1200 lire/mc. Nell'ambito della sola Unione Europea, la tariffa media del ciclo idrico italiano è la più bassa e livelli prossimi a quelli italiani, ma comunque superiori del 20-30%, si registrano solo in Spagna e Portogallo, nelle città di Valencia, Barcellona e Porto, dove la spesa annua per il consumo d'acqua potabile varia tra le 1800-2000 lire/mc. ●

**Tav. 7 - Quadro riassuntivo 1991-00 e previsioni 2001-2002 (\*)**

Variazioni % (se non diversamente indicato)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Petrolio Brent, \$ per barile	19.9	19.3	17.2	15.8	16.9	20.3	19.4	13.4	18.0	28.9	<u>26.0</u>	<u>25.0</u>
Materie prime non oil in dollari <sup>(1)</sup>	-11.5	-0.1	-2.7	22.4	13.1	-5.7	-5.4	-18.3	-10.2	<u>1.4</u>	<u>3.9</u>	<u>6.2</u>
Cambio lira / dollaro	1241	1233	1572	1613	1595	1543	1703	1737	1818	2101	<u>1996</u>	<u>1890</u>
Cambio dollaro / euro									1.07	0.92	<u>0.97</u>	<u>1.02</u>
Petrolio in lire <sup>(2)</sup>	-9.1	-8.6	10.8	-1.0	11.2	14.9	5.5	-29.6	40.6	85.4	<u>-14.6</u>	<u>-8.9</u>
Materie prime tot., Lit. <sup>(3)</sup>	-10.2	-2.5	17.6	10.1	12.2	-1.0	3.4	-23.7	17.4	<u>52.1</u>	<u>-10.6</u>	<u>-4.7</u>
Retribuzioni pro-capite <sup>(3)</sup>	9.9	6.9	5.4	3.5	3.4	5.5	3.5	2.2	2.9	<u>2.4</u>	<u>2.8</u>	<u>3.0</u>
CLUP <sup>(3) (4)</sup>	8.2	2.4	4.5	-2.9	1.1	6.0	1.3	-2.6	0.1	<u>-0.1</u>	<u>-1.8</u>	<u>-0.5</u>
Prezzi alla produzione <sup>(5)</sup>	3.4	3.6	3.7	3.7	5.3	3.2	0.9	1.7	0.7	1.7	<u>1.8</u>	<u>0.7</u>
Prezzi al consumo <sup>(6)</sup>	6.3	5.2	4.5	4.0	5.2	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	<u>2.4</u>	<u>1.5</u>

(\*) Dati previsti sottolineati

<sup>(1)</sup> Indici Confindustria.<sup>(2)</sup> Valore medio unitario all'import.<sup>(3)</sup> Industria in senso stretto.<sup>(4)</sup> Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive.<sup>(5)</sup> Beni finali di consumo.<sup>(6)</sup> Intera collettività nazionale.